

Polis Legnano
n. 1 – Anno XXVI
Gennaio/Febbraio 2013

ELEZIONI IN VISTA
Le battaglie della “casta”,
la speranza di nuova politica

I 25 ANNI DI POLIS
Un po’ di storia associativa
e lo sguardo sul futuro

L’INTERVISTA
Fare opposizione a Legnano:
la parola a Giambattista Fratus

SOMMARIO

Editoriale

Elezioni: le battaglie della “casta”, i cittadini e la buona politica

Primo piano – I 25 anni di Polis

Associazione che da un quarto di secolo crede nei legnanesi

La nostra storia in pillole: dal gruppo del “cucù” a oggi

Obiettivo su... Assemblea 2012

Città metropolitana, cioè? Il profilo del nuovo ente locale

Il dibattito: andare oltre i soli modelli teorici

Legnano e dintorni

Strade, teatro, biblioteca: il punto con l'assessore Rossi

Fare opposizione a Legnano: la parola a Giambattista Fratus

Tosi: tanti interrogativi sul futuro aziendale

Mamme in un paese straniero lo Spazio mondo migranti di Parabiago

Le idee

La Chiesa della *parresia* Martini, l'eredità di un vescovo

Comprensorio Alto Milanese, storia a scelte per il futuro

Visto, si stampi

Le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio tengono banco: il voto per scegliere il nuovo Parlamento e il prossimo Governo del paese presenta questa volta significative (e talvolta controverse) novità. L'editoriale del primo numero del 2013 di Polis Legnano, firmato da Guido Formigoni, affronta l'argomento, attorno al quale sembrano sussistere ancora più interrogativi che certezze.

Ampia parte della rivista è poi dedicata a Polis, il cui esordio pubblico a Legnano avvenne 25 anni fa, il 22 gennaio 1988. Giorgio Vecchio, primo presidente dell'associazione, ne ripercorre brevemente la storia, mentre l'attuale presidente, Paolo Pigni, indica alcune prospettive di impegno futuro, in una realtà legnanese radicalmente trasformata.

Fra gli altri articoli, spiccano l'intervista con l'assessore Giacomo Rossi sulle opere pubbliche in città; quella con Giambattista Fratus, già vice sindaco della Lega nord, che ora siede sui banchi dell'opposizione consiliare; il punto della situazione sulle sorti della Franco Tosi e dei suoi 500 dipendenti; un ricordo del cardinale Carlo Maria Martini.

Elezioni: le battaglie della “casta”, i cittadini e la speranza di nuova politica

Il quadro per le elezioni del 24 e 25 febbraio non è ancora definito, ma si può prevedere che sarà una tornata diversa dalle altre per temi, toni e protagonisti. In campo ci sono destra, Lega, vecchi e nuovi populistici, sinistra, centristi... E si ripresenta anche la “questione cattolica”

Procediamo verso le elezioni in ordine sparso. Non abbiamo ancora certezze. Niente è ancora del tutto chiaro, al momento in cui il giornale va in stampa, in un orizzonte di disgregazione del sistema politico che non ha eguali nella storia recente. E soprattutto sotto lo scacco di una delegittimazione sociale della politica di portata storica. Il vero problema di fondo è questo: la politica in Italia è sotto accusa. La “casta” è odiata fino a livelli inimmaginabili. Non si può nascondere che si tratti del problema dei problemi, anche in vista del fisiologico turno elettorale.

Una democrazia minacciata

La polemica contro la casta non è neutra: è stata costruita, con obiettivi e interessi diversi. Ci sono i populismi di vario segno: non parlerei di antipolitica, infatti, ma di forme di offerta politica diverse che si affermano nella critica radicale alla politica esistente. Ma c'è stata all'opera in questi anni anche una più sottile forma di polemica contro la politica, che alla fine serve a demitizzare l'ipotesi di una politica che cambi qualcosa, riducendola piuttosto ad amministrazione. E lasciando quindi ai “tecnici” le decisioni che contano, in modo da adeguarsi a quello che vogliono i centri di potere più tradizionali. Una certa rappresentazione dell’“agenda Monti”, diciamo la verità, aveva questo sfondo implicito. Uno

sfondo che non ci convince: sotto la critica alla politica e alle sue performance spesso imbarazzanti, vorremmo vedere tanta domanda di una politica “altra”, finalmente presentabile e fattore di sviluppo del paese. Proprio quando la crisi sistemica dell'Occidente ha spazzato via l'ideologia dei mercati che si auto-regolano, ci vorrebbe più Stato e più politica, infatti, non meno!

Rispetto a questa drammatica situazione di scarto tra esigenza e realtà, l'offerta politica attuale fa fatica a presentare quella pronta auto-riforma, quello scatto, quella reazione salutare che la rimetta in gioco in modo credibile di fronte al paese. Per carità, non tutti sono uguali, ma anche i migliori mi pare abbiano una percezione forse troppo limitata del disastro di opinione che circonda tutto quello che è “politica professionale”. Sembra che molti pensino di mettersi al riparo scontando un po' di astensionismo e qualche voto pazzello a personaggi strani. Non credo sia così facile: non basta pensare che la nottata passerà! La democrazia è a rischio se si continua su questa china.

Oltre il bipolarismo: la crisi della destra

Detto questo, passiamo alla campagna elettorale che si approssima. Il sistema politico, traballante quanto mai, appare comunque cambiare natura. Si va verso un turno elettorale più complesso che nel recente passato. Uno scontro almeno

«tripolare» (la destra berlusconiana, i centristi, il centro-sinistra), con gli ulteriori protagonisti del Movimento 5 stelle, della Lega e di un ipotizzato polo “arancione”.

La destra allo sfascio è il vero punto critico di questo panorama: l'ipotesi di un voto in libera uscita rispetto al ventennio del forza-leghismo dominante condiziona tutti i giochi. Al momento sembra che Berlusconi tenterà di rinsaldare un suo declinante “partito-persona”, contrastando l'evidente declino fisico e psichico (che in un contesto di personalizzazione della politica assume ovviamente caratteri drammatici). Lo farà radicalizzando un populismo anti-europeo e antifisco dai tratti rivelatori, quanto preoccupanti. Non è chiaro se riuscirà a saldare di nuovo l'asse con la Lega: Maroni vorrebbe poter competere in Lombardia ottenendo il sostegno del residuo elettorato berlusconiano, ma sa benissimo che scontrerebbe questo patto sul piano delle politiche, dato che i quadri e l'elettorato leghista sono in grande prevalenza contrari.

Lo sparglio del Monti politico

Sul dissolvimento del centro-destra tradizionale si gioca il tentativo di Monti di scombinare gli schieramenti esistenti. Il presidente vuole capitalizzare il suo successo indubbio nel restituire condizioni minimali di credibilità ed equilibrio finanziario al paese. E ripropone il suo

progetto, sganciandolo però dalla contingenza del governo di emergenza. Ha chiuso verso le lusinghe di Berlusconi in modo molto chiaro e si presenta come punto di riferimento per una politica "diversa", oltre l'asse destra-sinistra. Ha sciolto senza troppe cautele anche il nodo del suo rapporto con il nascente *rassemblement* centrista: da senatore a vita, non si candida, ma ha scelto un ruolo-guida nella battaglia politica, quello di "capo della coalizione". Il magma del nuovo polo centrista si deve ancora assestare. Gli ex alleati di Berlusconi – Casini e Fini, forse qualche altro transfuga dell'ultima ora: appare interessante seguire la dislocazione della lobby ciellina... – , si confrontano qui con le novità del gruppo di Montezemolo, intrecciato con i cattolici del processo di Toti, in cui spiccano figure come Andrea Riccardi, il presidente (ora dimissionario) delle Acli Andrea Olivero che ha forzato la sua associazione, il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che ha sostenuto di poter fare politica, salvo non candidarsi... È un'area sospesa tra l'ambizione di "gettare un'Opa sul centro-destra" (coltivando l'immagine di poter realizzare il Partito popolare europeo in salsa italiana, la vera politica moderata post-berlusconiana) e l'intenzione più limitata, ma forse anche più realistica, di assestarsi al centro per cercare poi un accordo post-elettorale con il Pd. Non è incertezza di poco conto: infatti al paese potrebbe far bene avere una destra moderna e civile: ma non è chiaro perché dovrebbe impegnarsi in questo senso la cultura del cattolicesimo sociale. Se invece l'ipotesi prevalente è la seconda, stonano i liberismi di marca

confindustriale.

Il professore alla prova della leadership

Certo, anche Monti dovrà cambiare, uscendo dal ruolo di tecnico d'emergenza e di uomo delle istituzioni. Il "prendere parte" lo condiziona, anche in termini di stile, di linguaggio e di progetto. Non potrà più mascherare le proprie priorità dietro a presunti "obblighi" imposti dai mercati o dall'Europa, o dietro alle esigenze di equilibrio della precedente maggioranza da "unità nazionale": la tanto evocata "agenda Monti" del governo di emergenza non potrà semplicemente essere riportata come programma di un governo politico. Dovrà essere politicizzata, spogliata del suo carattere in qualche modo obbligato, e questo non sarà affatto un male. Perché "correre" e non attendere semplicemente un nuovo incarico sopra le parti, se non per questo più chiaro progetto? Capiremo quindi meglio Monti, alla prova della polemica e della dialettica con gli avversari, e metteremo alla prova la sua capacità di leadership (che è altro da serietà, rigore, misura, rispettabilità...).

Centro-sinistra: vincere e anche convincere?

Dal canto suo, il centro-sinistra, nella forma uscita dalle primarie con l'accordo Pd-Sel e la vittoria ampia di Bersani, ha un volto senz'altro presentabile e una strategia politica piuttosto chiara: consolidare un'immagine riformatrice propria, distinguendosi dalla semplice continuità con il governo tecnico, ma mostrandosi disponibile a cooperare in seguito con il centro moderato sul terreno di un futuro governo. Del resto la legge elettorale non permette

sicurezze nemmeno a chi entra in campagna con i favori del pronostico: se il premio di maggioranza garantisce stabilità alla Camera, non così al Senato per i rischiosi giochi dei diversi premi regionali.

Bersani può legittimamente dire a Monti che la competizione chiarirà chi sarà più votato e quindi in posizione privilegiata per guidare il prossimo governo. In campagna elettorale, dovrà però definire meglio il mix di continuità e discontinuità rispetto al passato, identificando chiaramente i punti fermi di un futuro asse di governo da "sinistra europea". Le primarie gli hanno ancora permesso di giocare un po' di sponda: ora dovrà essere più coraggioso e propositivo. E qui valuteremo anche quanto l'appello di Monti condiziona lo stesso Pd, portando a ridiscutere le forme prudenti della "carta d'intenti" delle primarie.

Gli altri "attori" non secondari

Grillini e "arancioni" sono infine alternative credibili? Si dovranno misurare su problemi diversi. I primi, che indubbiamente raccolgono energie giovanili spontanee e vigorose e un'onda di protesta montante, sembrano arrivati al limite permesso da una forma movimentista molto accentrata e un po' troppo sottoposta agli umori (e alle contraddizioni) del padre-padrone. La *vis polemica* e la fase distruttiva è in fondo semplice: la progettualità quando ci si candida al Parlamento è altra cosa. I secondi appaiono ancora troppo frammentati e dispersi, mentre le parole d'ordine della critica all'Europa, alle banche e ai mercati faticano a tradursi in disegni credibili di governo. Una sinistra-sinistra seria,

pungolo e stimolo di qualsiasi equilibrio politico, ci vorrebbe in Parlamento: non saprei se siamo vicini a realizzare questa speranza. L'eredità drammatica del fallimento bertinottiano ancora condiziona il quadro.

La comunità cristiana nella contesa

Una parola infine per la dimensione ecclesiale in questo contesto. La simpatia di molti ecclesiastici per la posizione centrista sembra frutto della sollecitazione di corde antiche e irriflesse nel cattolicesimo italiano. Come al solito si mostra senza troppa riflessione sul passato, ma tant'è. Ciascuno può avere le sue opinioni, ma le si esprima in una necessaria chiarezza ecclesiologica. Non si può tornare indietro rispetto alla coscienza del legittimo pluralismo esistente tra cattolici impegnati.

Da cattolici democratici, estranei all'opzione centrista, chiediamo legittimazione almeno paritaria. Ad esempio, speriamo che il giornale dei vescovi non si trasformi in un organo di campagna elettorale, e sappia mettere a confronto le opzioni diverse. Le comunità cristiane potrebbero diventare finalmente luogo di confronto aperto, non temendo le divisioni. Si è a lungo polemizzato con il bipolarismo troppo "muscolare", che non permetteva dialogo ma solo scontro: ora che il confronto si articola e si rende complesso, sfruttiamo l'occasione! Che fraternità è quella che non sopporta nemmeno lo sforzo reciproco del chiarimento delle proprie coerenze con la fede?

GUIDO FORMIGONI
(2 gennaio 2013)

“C3dem” - «Politica: profonde discontinuità con il passato e un investimento di inventiva e di energie umane e civili»

Lo stesso giorno dell'assemblea annuale di Polis, il 24 novembre, si è tenuta a Milano l'assemblea della rete "C3dem" (Costituzione, Concilio e Cittadinanza, www.c3dem.it; ne fanno parte numerose associazioni di ispirazione cattolico democratica di tutto il territorio nazionale, fra cui la stessa Polis), presieduta da Guido Formigoni. Al termine dei lavori è stato approvato un ampio documento politico, del quale riportiamo alcuni brani.

«La crisi economica nata dalle gravi instabilità del sistema finanziario occidentale, segnata da enormi dinamiche speculative, è tutt'ora drammatica. Non si tratta di una crisi passeggera, ma della messa in discussione radicale di un modello di sviluppo: occorre quindi un pensiero all'altezza della radicalità della crisi. Il nesso tra politica ed economia è naturalmente il nodo cruciale della questione».

«Nell'orizzonte di tale crisi, si combinano debolezze storiche e incertezze di classe dirigente, nel definire una condizione dell'Italia ben più grave di altri paesi. Un sistema produttivo e un capitalismo asfittico nelle sue prevalenti dimensioni medio-piccole, una produttività del lavoro bassissima, una dimensione ingestibile dell'economia informale e dell'evasione fiscale, annosi problemi di infrastrutture e di inefficienze amministrative, un invecchiamento crescente della popolazione e un trattamento di sfiducia totale per i giovani. La finanza pubblica in forte sofferenza è solo un ulteriore elemento critico di un panorama già desolante. Non si può che ricordare la responsabilità della classe politica del centrodestra, prevalentemente al governo in questi ultimi anni, nell'aggravare parecchi di questi problemi. In sostanza, per affrontare tali emergenze occorrono profonde discontinuità con il passato e un investimento senza precedenti di inventiva e di energie umane e civili».

«Il governo Monti ha calmierato l'emergenza, sostituendo il fallimentare lungo ciclo di Berlusconi. [...] Ridando indubbiamente credibilità interna e internazionale alle istituzioni, il governo non ha però esplorato i margini di innovazione possibili per affrontare la crisi, mentre non sempre è riuscito a coniugare rigore ed equità. «La democrazia chiede che si presentino al paese, nel prossimo turno elettorale, progetti credibili, responsabili, ma anche ben distinti e competitivi». «Da cattolici democratici, ci sta a cuore la ripresa della capacità della politica di guidare i processi civili, pur senza alcun malinteso senso di onnipotenza. Naturalmente però, preconditione di ogni recupero del ruolo della politica è un profondo processo di autocritica, e quindi di riforma. La polemica contro la "casta" è esplosa nel paese con intenti a volte molto parziali [...]. Ma non ci si può nascondere che tale polemica abbia molte giustificazioni nelle prove drammatiche date in parecchie occasioni dalla politica nazionale e locale. Senza un profondo ripensamento dei modelli, che arrivi anche a una regolamentazione della democrazia interna alle forze politiche e della trasparenza della gestione delle risorse pubbliche, la politica non recupererà il suo ruolo».

Polis, 25 anni fra cultura e politica

Un'associazione che crede nei legnanesi

A partire dalla metà degli anni '80 un gruppo di amici inizia a riflettere sulla realtà locale, attorno ad alcuni temi-cardine come la partecipazione democratica, la formazione, lo sviluppo territoriale, il volontariato. Un quarto di secolo dopo l'associazione conferma il proprio servizio alla città

Con il 2012 l'associazione Polis ha concluso il suo 25° anno di vita. E già si riparte con il 2013!

Un bel traguardo, per una associazione politico-culturale, in un quarto di secolo in cui la politica, anche a Legnano, non sempre è riuscita a dare il meglio di se stessa. Ma non è certo un traguardo casuale: Polis nasce proprio dalla consapevolezza della profonda crisi in cui stava dibattendosi il rapporto tra i partiti della "prima repubblica" e il cosiddetto "corpo sociale". E sorge per interpretare tale crisi nel contesto locale e per fornire un contributo a superarla.

Così la nostra associazione si è ben presto dovuta misurare con Tangentopoli, la frantumazione della Dc, il cambio di pelle del Pci, la nascita del leghismo, particolarmente precoce nella nostra zona, il dominio incontrastato di Forza Italia e del Pdl. Ed è arrivata ai 25 anni con un Sindaco di Legnano con la storia, l'elevato profilo e la vicinanza di Alberto Centinaio! Come è stato possibile un percorso di questo tipo, per un'associazione senza tante risorse e con un'organizzazione decisamente "leggera"? Crediamo essenzialmente per tre fattori.

Oltre gli slogan. Basta una lettura della rivista, la nostra vera "voce" nel tessuto cittadino, per capire quanto Polis abbia sempre evitato un approccio conformista, orientato dallo slogan del momento. Certamente Polis è sempre stata "sul pezzo", inserita nel dibattito politico locale

e nazionale, ma con l'attenzione costante a evitare di parlare alla pancia delle persone e semmai con l'orientamento a favorire approfondimenti, a portare l'attenzione su temi importanti ma lasciati un po' ai margini.

Abbiamo dedicato il tempo necessario alle mozioni in Consiglio comunale e molta più fatica e impegno alle inchieste, agli approfondimenti, alle interviste per comprendere cosa si muoveva e *non* si muoveva nel nostro territorio. Lo stesso si può dire per i dibattiti, i corsi di formazione, le tavole rotonde che costellano questo quarto di secolo: abbiamo riflettuto su temi sociali ed economici, sulle novità librerie e su emergenti esperienze politiche; abbiamo incontrato docenti universitari, amministratori, imprenditori, sacerdoti, educatori, sindacalisti, giornalisti, volontari impegnati nei più diversi campi...

Crediamo che queste caratteristiche siano state alla base dell'interesse che i cittadini ci hanno spesso riservato, anche quando non hanno condiviso le nostre posizioni.

Identità e confronto. Polis nasce con una precisa identità cattolica democratica e in tale identità resta per tutta la sua storia. Ma in ogni fase cerca di parlare con tutti, non per convincere o convincersi, ma per *capire* e favorire momenti di *confronto* e *coesione sociale* nelle nostre comunità. Da questa "aspirazione di fondo" sono nate e nasceranno iniziative (pubbliche e meno pubbliche) che ci hanno

visto a fianco di innumerevoli soggetti sociali e culturali operanti nel territorio. Contaminazioni e collaborazioni nate in vari modi e tempi, spesso gestite solo da alcuni associati, ma sempre con la massima trasparenza e la capacità di fare tesoro collettivo di quanto si riceveva da ogni esperienza. E per questo, in fondo, crediamo, Polis si è trovata implicata, a vario titolo, in molti dei progetti amministrativi più vivaci nati a Legnano e anche in qualche comune limitrofo. Sperimentando, anche dividendosi a fronte di una scadenza elettorale, ma senza che questo affievolisse le relazioni tra le persone e il senso di appartenenza a un'esperienza che si arricchiva con le specificità di ciascuno di noi.

Progettare il futuro. Il tema della *progettualità*, che sembra così lontano dal Dna dell'attuale politica, ha sempre segnato, al contrario, il Dna di Polis. Sino a ottenere reazioni stizzite di qualche Sindaco del passato che ci accusava di discorsi fumosi e di "lungo periodo", mentre la città aveva bisogno di "risposte concrete", termine con cui si cercava di nobilitare le soluzioni a volte banali e miopi che tanto hanno contraddistinto in negativo la politica legnanese negli ultimi vent'anni.

Polis ha sempre richiamato l'attenzione sulla necessità di *relazioni territoriali* vere e stabili, sulla *sussidiarietà* come faticoso metodo di lavoro che non ammette fughe, sulla *partecipazione* che va attivata con intelli-

genza ed efficacia, senza mai trasformarla in “perdita di tempo” (è perdita di tempo solo la partecipazione fatta male, condotta con strumenti inadeguati). Polis ha puntato inoltre sulla pianificazione e programmazione come *metodo* del buon governo di una comunità, le cui leve sono in mano non solo alla Giunta ma a tutti i soggetti sociali ed economici. Perché se non si pianifica e programma, inevitabilmente si lavora sugli accadimenti di breve periodo, e si rischia di disperdere risorse, di fare un anno quello che si disfa l'anno dopo. Programmare non come espressione di volontà dirigitiche, ma come modalità di lavoro collettivo per leggere il futuro e trovare soluzioni appropriate e spazi di sviluppo nel contesto del presente. Programmare sapendo che tutto andrà modificato, ma con *consapevolezza*, e non in quella sorta di “incoscienza sociale” che spesso pare contraddistinguere le nostre comunità a partire dai gruppi dirigenti.

Comune-cittadini. E così siamo arrivati, vivi, al 2013, ai 25 anni di Polis, all'elezione a sindaco di Alberto Centinaio (a lungo tra i responsabili dell'associazione) e in un contesto politico, sociale ed economico che

ha più i connotati di una trasformazione di modello che non quelli di una crisi, seppur profonda e dolorosa. Ma proprio il sindaco, segnando forse la più marcata linea di discontinuità rispetto ai suoi predecessori, sta lanciando garbati ma interessanti messaggi a tutte le realtà associative (Polis compresa, dunque), alle organizzazioni economiche e sindacali, agli enti ed aziende pubbliche, ai comuni del territorio, compresi quelli della parte meridionale della provincia di Varese, di mettersi in gioco, di valorizzare e proporre i progetti di cui posseggono il *knowhow*, di lavorare insieme. Dando all'amministrazione comunale un ruolo tanto inedito quanto da anni atteso: quello di *attivatore* e *facilitatore* di progetti sociali, dalle idee imprenditoriali alle reti di mutuo aiuto tra cittadini, dall'integrazione tra soggetti pubblici alla valorizzazione della creatività e dell'impegno del volontariato. Polis su questo terreno c'è e ci sarà, sapendo assumersi le proprie responsabilità.

E lo fa da subito, all'inizio di quest'anno che si preannuncia tutt'altro che facile, con un appello a tutti i soggetti pubblici e privati dell'Alto Milanese.

Fuori energie e idee. Abbiamo,

in questa area del nord-ovest milanese, amministrazioni comunali - Legnano non è infatti la sola - che possono e vogliono intraprendere questa strada di stretta collaborazione tra pubblico e privato, tra realtà municipale e società civile, tra collettività e individualità. Potrebbe essere un percorso virtuoso per uno sviluppo territoriale moderno ed equilibrato, che sappia associare giustizia e competitività, benessere e solidarietà... Magari investendoci, dove servono, le poche risorse che sembrano rimaste nelle casse pubbliche... Ma soprattutto aiutando, sul serio, chi le risorse (economiche e umane) le ha e le sta, da tempo, utilizzando per progetti virtuosi e di utilità collettiva, superando la frammentazione e l'indifferenza al nuovo che, a volte, fa più male della crisi.

Gli spazi e le opportunità per scommettere ancora su Legnano, sui legnanesi, sulla realtà locale - tenendo orizzonti aperti a quella nazionale ed europea - non mancano. Basta volerlo. E Polis, dopo aver sobriamente brindato ai propri 25 anni, si rimette in gioco.

PAOLO PIGNI

presidente di Polis

Una serata per ricordare il compleanno

All'assemblea associativa del 24 novembre scorso – che si è sostanzialmente svolta sotto forma di tavola rotonda sul tema della città metropolitana – è stata annunciata una serata pubblica da realizzarsi all'inizio del 2013 con l'intento di ricordare i 25 anni di fondazione e attività di Polis e, più ancora, per riflettere sulla cultura, la politica e la partecipazione democratica a Legnano e dintorni. Temi non dissimili da quelli del “battesimo” di Polis avvenuto il 22 gennaio 1988 (si veda l'articolo seguente). Della serata per il 25° si darà pubblicità mediante il sito www.polislegnano.it, avvisi personali, email e con comunicati per la stampa. Dalla sua fondazione, Polis è stata presieduta da Giorgio Vecchio, Gianni Borsa, Gian Piero Colombo, Anna Pavan e, attualmente, da Paolo Pigni. Le assemblee associative si sono svolte per diversi anni con la sola partecipazione dei soci; dalla fine degli anni '90, invece, sono diventate anche un momento di dibattito con la città (salvo riservare un momento specifico ai soci per il rinnovo delle cariche interne). Tali assemblee hanno avuto diverse sedi (oratori, centro dei padri Camilliani di Castellanza, comunità di Sichesem di Olgiate Olona); per diversi anni sono state invece ospitate nel maniero della Contrada di San Domenico a Legnano, mentre quella del 2012 ha avuto luogo a Euroimpresa. L'associazione è retta da un presidente nominato ogni tre anni e rinnovabile, da un direttivo allargato e da una segreteria.

Quando nacque Polis... Breve storia dal gruppo del “cucù” ai giorni nostri

Il primo presidente, e storico di professione, ricostruisce la genesi e i primi passi dell'associazione e ne segnala gli sviluppi successivi. La riunione informale d'esordio porta la data del 16 settembre 1986; il battesimo pubblico arrivò il 22 gennaio 1988 con relazioni di Trebeschi e Dalla Chiesa

Forse, siamo stati dei rottamatori *ante litteram*. Per fortuna, però, questa brutta parola non ha mai fatto parte del nostro vocabolario. Per di più, quando è nata Polis, nessuno di noi pensava di ritrovarsi un giorno a sostenere battaglie elettorali, anche se di per sé la cosa non era affatto esclusa.

Eravamo alla metà degli anni Ottanta e tutti noi eravamo – come si dice? sarà poi vero? – nel “fiore degli anni”, tutti trentenni e anche ventenni. Qualcuno di noi aveva già alle spalle una lunga fase di attenzione alla politica, se non addirittura di militanza (nella Democrazia cristiana). Tutti avevamo fatto a tempo ad attraversare gli anni di piombo, ad assistere all'esplosione della questione morale democristiana e a seguire con rispetto – e talora con il voto – la “nuova” politica di Enrico Berlinguer e del Pci. Adesso, però, il decennio Ottanta sembrava la negazione di tanti ideali: si parlava di “riflusso”, mentre la Dc si era subito messa alle spalle la lucida eredità politica di Aldo Moro, così come gli sforzi di rinnovamento degli “esterni” di Pietro Scoppola, giusto per stringersi a doppio filo al rampante Psi di Bettino Craxi. Nel tradizionale partito cattolico salivano semmai giovanotti di buone speranze, come Roberto Formigoni, so-

stenuto da quel Movimento popolare verso il quale andava tutta intera e senza dubbi la nostra diffidenza. Almeno in questo, lasciatemelo dire, non ci siamo sbagliati. Ma la Dc rimaneva il punto di riferimento non solo della gerarchia, ma anche di larghissime parti di quel mondo cattolico di cui noi facevamo parte, compresi tanti cari amici a Legnano e altrove.

Qualcosa cambiava

Ci fu una bella serie di fatti nuovi: dal 1980 a Milano c'era un arcivescovo che sentivamo tanto vicino e che parlava una lingua antica – quella della Bibbia –, ma sempre nuova; nel 1984 Lazzati pubblicò il volume *La città dell'uomo* e dedicò le sue ultime energie alla ripresa della formazione politica del laicato cattolico (coinvolse direttamente anche me e, soprattutto, Franco Monaco); nel 1986 ci fu il convegno diocesano *Farsi prossimo*, mentre si diffondevano le scuole di formazione all'impegno socio-politico...

A Legnano invece tutto sembrava tacere, applicando il vecchio consiglio *quieta non movere*: l'asse Dc-Psi reggeva indisturbato, le opposizioni poco facevano o poco potevano, l'urbanistica – era l'epoca dei famosi “piani di recupero” che nulla recuperavano salvo il terre-

no su cui edificare, edificare, edificare – era tutto.

Di queste cose mi capitava di parlare con il cugino Guido Formigoni, e poi con Saverio Clementi, perché ci trovavamo allora accomunati dalla presenza a vario titolo in Cattolica e quindi dal correlato pendolarismo su Milano. Proprio con Saverio ricordo di aver scambiato alcuni commenti sconsolati sui risultati della tornata elettorale amministrativa del 1985. Prese così corpo l'idea di “fare qualcosa”: già, ma che cosa fare, in tre?

Tra le mie carte la prima riunione porta la data del 16 settembre 1986. Misi a disposizione per i nostri incontri il soggiorno di casa mia, dove avevo appeso un bell'orologio a cucù comprato nella Foresta Nera. Ogni mezz'ora il cucù interrompeva le nostre discussioni (con conseguenti segni di impazienza di qualcuno): fu così che ci definimmo, con un po' di autoironia, “quelli del cucù”. Dopotutto, prima di noi, il gruppo che si trovava a Roma attorno ai costituenti Dossetti e Lazzati si era definito la “comunità del porcellino”. Dunque, eravamo già sulla buona strada...

Un gruppo di amici

Coinvolgemmo subito Pierantonio Agostini e Anna Pavan, un simpatico giovanotto ancora legato ai giova-

ni Dc e verso cui andavano tutti i nostri sfottò (Gianni Borsa) e poi Claudia Monaco e mio fratello Franco, ancora per poco legnanese. Tutti qui.

In uno dei miei primi appunti tracciavamo le linee di quel che avremmo voluto fare “da grandi”: «Valutazione delle possibilità di azione innovativa con caratteri quali: laicità e ispirazione cristiana, concretezza di fronte alle cose, piena autonomia rispetto alla Chiesa (ma cordialità), possibilità di critica costruttiva, totale indipendenza economica e politica». Le nostre aree di impegno avrebbero dovuto essere: «formazione socio-politica (morale, tecnica, partitica); lavoro di contro-informazione e di analisi; pressione sugli enti locali (quartiere ecc.); eventuale preparazione di future candidature amministrative». In sostanza si pensava di avviare scuole di formazione alla politica, cicli di conferenze e dibattiti pubblici, commissioni di studio e piccole pubblicazioni.

Proseguimmo così per i restanti mesi del 1986 e per la prima parte del 1987. Gli interrogativi erano tanti: che fare con la Dc? Diventare l'ennesimo gruppo di pressione o peggio una nuova corrente? Prenderla di petto e fare i “Pannella di turno” (parole di Pierantonio)? E che diavolo significava la volontà di «essere diversi» dai partiti? E, ancora, chi comandava davvero a Legnano?

Il nostro primo documento organico porta la data del 24 marzo 1987: *La vita sociale e politica a Legnano. Alcune riflessioni e proposte*. In esso ci definivamo «membri

convinti della comunità cristiana» e «sostenitori decisi di un impegno laico e progressista». Quanto alla politica denunciavamo «la tendenza dei partiti a costituirsi come oligarchie dedite all'occupazione di ogni spazio sociale, l'indifferenza più volte manifestata di fronte alla correttezza e alla morale pubblica», tutti fenomeni che avevano «contribuito a staccare la popolazione dal “palazzo” della politica».

Ripeto: era il 1987 e non il 1992 o il 2012. Ma quei problemi erano già largamente presenti e irrisolti. Quel testo, in 14 cartelle, fu firmato da Flavia Agnesi, Pierantonio Agostini, Gianni Borsa, Saverio Clementi, Guido Formigoni, Claudia Monaco, Anna Pavan, Paola Pellegrini, Giorgio Vecchio. In pratica, tre coppie di sposi e tre altri amici. Non molti, per la verità...

Si apre il confronto

Presentammo il testo a Franco Monaco, allora presidente diocesano dell'Azione cattolica (che condivise tutto), a Piero Cattaneo, allora sindaco (che rimase perplesso e invitò a entrare nei partiti), a don Raffaello Ciccone, allora parroco ai Ss. Martiri (che con simpatia allargò l'orizzonte sulla Chiesa legnanese e insistette sui quartieri e sulla scuola). Ci trovammo poi con sindacalisti della Cisl come Giampiero Colombo e Rodolfo Vialba, oltre che con don Giuseppe Beretta di Parabiago. Godendo dell'ospitalità delle Acli, ci allargammo un po': arrivarono Mariuccia Forloni, Paolo Formigoni, Carlo Castelletti, San-

tino Chinnici, Annamaria Airaghi e poi anche Piero Bionati, Gabriella Oldrini, Stefano Intropido, Alberto Centinaio, il compianto e carissimo Pietro Morelli, Giovanni Catone, Guido Sutermeister...

Un ultimo giro di riflessione lo facemmo il 22 settembre 1987, invitando il sociologo Eugenio Zucchetti, che ci diede indicazioni di metodo e di analisi sul “localismo” e su Legnano. Mi sono commosso ritrovando la lettera che mi mandò allegandomi fotocopie di vari studi: caro amico Eugenio, troppo presto ci hai lasciati...

Preparammo un minuscolo *Notiziario del Gruppo* in attesa di qualcosa di più stabile e sostanzioso, ma rimanemmo incerti fino all'ultimo sul nome. Si decise poi in fretta e nell'ottobre 1987 uscimmo allo scoperto con l'opuscolo *Una proposta di impegno a Legnano. POLIS Gruppo culturale e politico*.

Finalmente il 22 gennaio 1988 nell'aula magna del Liceo Galilei si svolse la serata di “lancio” sul tema: «Fare politica nella città, oggi». Avevamo invitato due figure di spessore per darci il battesimo: l'avvocato Cesare Trebeschi, già sindaco di Brescia, che ci fornì un quadro ricco di riflessioni bibliche e culturali e Nando Dalla Chiesa, allora tra i promotori della rivista *Società civile*, all'avanguardia nella denuncia dei mali di Milano e alla ricerca di strade nuove di partecipazione. Curiosità: quella serata ci costò 350mila lire, che pagammo di tasca nostra. Quel che contava era però che la serata fosse un successo: arri-

varono quasi duecento persone, tra cui il sindaco Cattaneo che ci fece simpaticamente gli auguri, e poi politici locali, parroci, giovani, cittadini.

Sul *Luce* Filippo Dipalma annotò che Polis interpretava «esigenze molto più generalizzate e diffuse dei pochi aderenti che già conta». Senza poterlo sapere, Filippo aveva colto quella che sarebbe stata una caratteristica dell'associazione per tutta la sua storia futura, almeno fino a oggi.

Intanto ci eravamo assegnati compiti provvisori: io fui il presidente e Gianni Borsa il segretario (e poi mio successore). Il 21 giugno 1988 ci registrammo dal notaio Carlo Ferè. Firmarono lo statuto Borsa, Clementi, Guido Formigoni, Claudia Monaco, Vecchio. In giugno uscì il numero "zero" di *Polis*, in otto pagine fotocopiate, seguito in settembre dal primo numero a stampa della rivista *Polis Legnano*, per la quale avevamo indicato come direttore responsabile di fronte alla legge Filippo Dipalma.

Due punti fermi

Si discusse tanto in quel primo anno di vita dei problemi sul tappeto a Legnano,

in primis l'attesa Conferenza economico-produttiva, che a lungo era stata rinviata dalla Giunta comunale, e poi il Forum dei giovani, su cui pure ci furono aspre polemiche e soprattutto la crisi della Franco Tosi. Fece grande scalpore la realistica intervista concessami dal professore della Cattolica, Enzo Pontarollo, che faceva piazza pulita di tante illusioni ancora coltivate in città. Le sue previsioni si rivelarono purtroppo esatte.

Poi, tra 1989 e 1990, ci si sarebbe inesorabilmente avvicinati al nuovo turno elettorale, anticipato dal "manifesto dei Quaranta" e dal primo impegno diretto di qualcuno di noi nell'agone politico: "scesero in campo" Anna Pavan e Gabriella Oldrini nei Verdi per Legnano (insieme a Paolo Pigni, che a quel tempo non faceva ancora parte di Polis), oltre all'amico sindacalista Giampiero Colombo nelle liste della Dc. Avrebbero dovuto fare i conti con l'attesa prorompente avanzata della Lega Nord. Ma questa è una storia che rievocheremo un'altra volta.

Mi piace annotare, però, un paio di caratteristiche – oltre a quella colta da Dipalma – che mi sembra siano rimaste da allora nel Dna di Polis.

La prima, l'inconsueto clima

di amicizia e anche di scherzo tra tutti noi: prima si era amici – e amici veri –, poi si era persone che lottavano per obiettivi comuni. O forse era il contrario? Sta di fatto che, a memoria, ricordo discussioni serie e appassionate, ma sempre cordiali, mai animose, mai ostili. E la battuta o lo sfottò non sono mai mancati.

La seconda, la voglia di documentarsi, studiando laddove non si era competenti: quante serate – ricordo l'entusiasmo di Mariuccia – preparate da uno o l'altro di noi, raccogliendo documenti, testi, consigli. La politica la si può fare anche così, da semplici cittadini che vogliono anzitutto capire.

GIORGIO VECCHIO

Per restare
sempre
aggiornati

www.polislegnano.it

Per scriverci

polislegnano@gmail.com

La rivista accompagna la vita dell'associazione

Anche la rivista dell'associazione è presente sulla scena legnanese da 25 anni. Un numero "zero", con testata *Polis*, risale al giugno 1988; il numero 1 di *Polis Legnano* è invece del settembre 1988 (editoriale intitolato *Giunte "anomale" e autonomie locali*; dossier su *Un problema chiamato "Franco Tosi spa"*). Il direttore responsabile era Filippo Dipalma, sostituito da Saverio Clementi nel gennaio 1993 e da Gianni Borsa nel gennaio 1999. Il condirettore è Piero Garavaglia; in "sala di regia" Anselmina Cerella.

La pubblicazione tratta temi di politica locale e nazionale, vita legnanese, amministrazione pubblica, cultura, economia, giovani, associazionismo e terzo settore, lavoro, diritto, ambiente...

Diffusa tra i soci di Polis e spedita ad associazioni (legnanesi e italiane), autorità, gruppi locali, mass media, viene anche pubblicata sul sito www.polislegnano.it.

ASSEMBLEA/I RELATORI. Quale sarà il profilo della futura Città metropolitana?

L'associazione Polis ha dedicato l'assemblea annuale alle linee legislative, politiche e amministrative del nuovo ente che dovrebbe sorgere in dieci regioni italiane. Il caso di Milano e il possibile ruolo di Legnano e dell'Alto Milanese. Interventi di Pigni, Quaglia, Sabbioni e Centinaio

La crisi di governo e la fine anticipata della legislatura hanno rinviato, per l'ennesima volta, la "rivoluzione" degli enti locali. L'accorpamento delle provincie e la nascita delle città metropolitane sembravano ormai imminenti, seppure con tutti i limiti di una riforma un po' troppo affrettata, quando tutto è saltato e rimandato a data da destinarsi. Polis, poche settimane prima di questo ennesimo incidente di percorso, ha dedicato la sua assemblea annuale a questo tema invitando alcuni esperti e amministratori a confrontarsi sulle opportunità offerte dalla introduzione della città metropolitana nel panorama degli enti locali. L'incontro si è svolto sabato 24 novembre nella sala Ceccarelli di Tecno-city Alto Milanese.

Come sottolineato dal nostro presidente **Paolo Pigni**, anche un tema apparentemente difficile come questo può essere affrontato con completezza e concretezza, senza indulgere in sterili polemiche di campanile. Polis ha voluto così offrire al territorio un'occasione per riflettere sulle opportunità di miglioramento del governo locale che tale novità può rappresentare e sui pericoli da evitare. Un'analisi che muove tra l'altro dal dato storico del probabile superamento, dopo quasi 90 anni, del confine provinciale tra Milano e Varese, un confine che ha forzatamente diviso il contesto socioeconomico dell'Alto Milanese. A confrontarsi su questi temi sono stati invitati Paolo Sabbioni, docente di Diritto dell'eco-

nomia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, il consigliere comunale legnanese del Pd Stefano Quaglia e due sindaci: Alberto Centinaio di Legnano e Luigi Farioli di Busto Arsizio. Quest'ultimo all'ultimo momento non ha potuto partecipare.

A **Stefano Quaglia** è spettato il compito di illustrare il quadro normativo entro cui si muoverà la riforma annunciata e, almeno per ora, congelata. «Le città metropolitane ereditano le attuali funzioni delle provincie a cui se ne aggiungeranno altre», ha spiegato il relatore, che ha poi indicato con puntualità i contorni della riforma, le novità che si potrebbero prevedere, i cambiamenti che si possono attendere i cittadini, gli spazi che si aprono per la città di Legnano. Se il nuovo Parlamento non deciderà diversamente, i 188 comuni che attualmente fanno parte della Provincia di Milano (molti di più se comprendiamo quelli di Monza e Brianza) entreranno automaticamente a far parte della città metropolitana milanese. Essa avrà un sindaco, che potrebbe essere quello del capoluogo, e 10 consiglieri eletti tra tutti i consiglieri comunali associati.

Paolo Sabbioni ha invece sviluppato un interessante confronto con analoghe situazioni europee che da tempo hanno costituito le città metropolitane. Significativi i casi di Barcellona e Londra, che rispettivamente accorpano 36 e 33 comuni. Numeri ben diversi da quelli del Milanese. «Ne deriva la necessità di ripensare radicalmente le

funzioni privilegiando quelle di programmazione generale lasciando poi ai singoli comuni la gestione diretta della vita amministrativa». Sabbioni ha quindi ripreso alcune delle questioni affrontate (da quelle amministrative a quelle economiche e sociali) nel corso del dibattito con i partecipanti.

Dal canto suo **Alberto Centinaio** ha fatto precedere la propria esposizione da alcune considerazioni di carattere generale legate al suo "storico" rapporto con Polis. «Non nascondo una certa emozione nel parlare per la prima volta da sindaco a un'assemblea di Polis. La prima considerazione nasce dal fatto che questa associazione è stata per me la palestra dove ho potuto coltivare il mio interesse per la politica, dove ho sperimentato che solo attraverso la costanza e l'impegno è possibile essere degni di assumere incarichi politici. Ma, soprattutto, per me, Polis è stato ed è tuttora il luogo dove si può mantenere ben saldi i valori e i principi che, anche in stagioni recenti, paiono essere anacronistici o fuori dal tempo. Tutto questo grazie a molti amici che anche oggi sono presenti in questa sala e che ovviamente ringrazio di cuore». La seconda premessa riguarda «il luogo in cui siamo. In questo edificio ho sperimentato, all'interno del CdA di Euroimpresa, un'attenzione particolare al territorio dell'Alto Milanese. Se oggi fosse presente il dottor Ceccarelli (lo scomparso presidente di Euroimpresa, ndr) certamente

ricorderebbe le nostre dispute sul ruolo di Euroimpresa nel contesto dell'Alto Milanese e sulla necessità che questo territorio dovesse e debba essere governato attraverso un progetto strategico condiviso».

Una particolare sottolineatura è stata riservata da Centinaio alla collaborazione con il collega sindaco di Busto Arsizio. «Insieme abbiamo cominciato un percorso che sino a poco tempo fa sembrava per molti aspetti impossibile. Certo, non sarà facile sanare vecchie diffidenze e rivalità, ma credo che entrambi abbiamo la responsabilità di riunire finalmente un territorio per troppi anni frammentato. Questa è la scommessa che abbiamo di fronte, una scommessa ardua ma ineludibile se vogliamo che la nostra zona arresti il suo declino, anzi che rinasca attraverso le sue innumerevoli potenzialità. Dovremo certo confrontarci su temi delicati come Accam, sul ruolo che giocano le nostre rispettive società di servizi (Amga e Agesp), e più in generale su come dare risposte adeguate ai nostri cittadini che vogliono servizi efficienti e sono stufo delle troppe chiacchiere che in questi anni hanno sentito. L'impegno che ci siamo dati non è facile, soprattutto perché c'è chi alimenta facili allarmismi e primogeniture anacronistiche. Sono fiducioso che insieme non dimenticheremo di tutelare le nostre rispettive comunità, senza tuttavia scordare che la nostra responsabilità ci obbliga a esplorare nuove e più significative condivisioni».

Venendo al tema dell'assemblea, Alberto Centinaio ha esordito dicendo che la città metropolitana è un'opportunità da non perdere anche per non vanificare il lavoro che da anni Polis e l'associazione Altomilane-

seinrete (con relativo sito web) stanno svolgendo insieme. «Quante volte abbiamo condiviso la necessità di uscire da inutili campanilismi, da visioni miopi e poco lungimiranti di chi ha sempre pensato di essere l'ombelico del mondo, o se volete dell'Alto Milanese. Tutto ciò dimenticando che il mondo è cambiato rapidamente e che oggi la competizione economica si fonda sulla competitività dei territori, sul saper creare le condizioni ottimali, non solo per arrestare il declino ma anche per fare in modo che l'Alto Milanese, con le sue straordinarie peculiarità, torni a essere uno dei più importanti motori economici della Lombardia e dell'intero paese».

«Quando parlo di città metropolitana – ha ribadito il primo cittadino di Legnano – penso alla possibilità storica che abbiamo di far tornare unito un territorio dopo una illogica divisione sancita nel lontano 1927. È dunque auspicabile che Busto Arsizio e i comuni della Valle Olona tornino a pieno titolo nel territorio dell'Alto Milanese, valutando anche le intenzioni e la disponibilità di Gallarate. Un primo ma significativo passo è stato fatto dai rispettivi consigli comunali: Legnano attraverso una mozione d'indirizzo, Busto con una delibera. Con questi atti si ribadisce l'intenzione di un percorso comune».

Centinaio ha poi illustrato la sua visione di città metropolitana dichiarando di voler lavorare per l'istituzione di un ente che sia una Milano policentrica, dove nessun territorio sia considerato periferia. «Vogliamo che la nostra area abbia una sua autonomia introducendo nello Statuto la possibilità di creare "comprensori" per territori omogenei. Città metropolitana, quindi, per noi non vuol dire

omogenizzazione di territori e di competenze, vuol dire salvaguardare la ricchezza culturale, economica e progettuale dell'Alto Milanese. Solo così facendo la città metropolitana, nel suo insieme, potrà realizzarsi, non solo come espressione di un governo sovramunicipale. Noi rifiutiamo l'ipotesi che il sindaco della città metropolitana sia di fatto il sindaco di Milano, e questo senza riconoscere la stima e l'apprezzamento per la figura di Giuliano Pisapia. Proprio per l'importanza che diamo all'idea di città metropolitana chiederemo che vi siano elezioni democratiche e che dunque Milano affronti il problema di trasformarsi in municipalità come accade in città europee». Non è mancata una rilettura del lavoro fatto nei primi mesi del suo mandato amministrativo. «Sin dall'inizio ho percepito la grande attenzione che i sindaci dell'Alto Milanese riservano alla nostra amministrazione. L'aria ora è cambiata. Lo dico – ha aggiunto Centinaio – con una punta d'orgoglio, ma senza nessuna supponenza. Stiamo portando avanti la nostra idea di città e di Alto Milanese avendo ben chiaro che le sfide che abbiamo di fronte ci inducono a lavorare con umiltà, ma anche con grande determinazione, con l'intento di creare le condizioni perché su tematiche importanti si possa avere la massima condivisione possibile con tutti i comuni della nostra zona. I primi approcci sono stati molto incoraggianti. Abbiamo iniziato il confronto su tematiche importanti quali la scuola, i servizi alla persona e, cosa di non poco conto, con i comuni soci di Amga per definire una nuova *mission* della stessa. Insomma, stiamo lavorando perché un sogno diventi realtà».

LA REDAZIONE

ASSEMBLEA/IL DIBATTITO. I modelli teorici non bastano. Dare risposte ai cittadini

Benché l'argomento non fosse semplice, il dibattito che ha seguito le relazioni di Stefano Quaglia, Paolo Sabbioni e Alberto Centinaio, nel corso dell'assemblea di Polis 2012, è stato partecipato e ricco di spunti, in parte critici, in parte propositivi. Innanzitutto molte voci sul lungo percorso che ha caratterizzato le città metropolitane: previste già dalla legge 142 del 1990, non hanno, di fatto, sinora visto la luce, anche se un discreto dibattito sul loro significato, con pro e contro, si è susseguito, a fasi alterne, negli ultimi anni. E non poteva mancare pure un profilo Facebook – Milano città metropolitana –, in verità con contenuti piuttosto limitati.

A fronte dell'accelerazione impressa dal governo Monti (che però, al momento di scrivere, ha subito una nuova battuta d'arresto, grazie a un emendamento Pdl-Lega che ha spostato di un anno la scadenza del 1° gennaio 2014), in molti, a partire dallo stesso sindaco Alberto Centinaio, ritengono che questa sia un'occasione da non perdere per costruire politiche di area, superando le logiche campanilistiche che per gli stessi Comuni rischiano di non essere più neppure sostenibili.

Diverse soluzioni. Sembra passato un secolo da quando si iniziò a parlare di città metropolitana, che veniva dai più considerata come una inevitabile fagocitosi da parte di Milano e a cui si contrapponevano l'idea della nuova Provincia dell'Olonia, o ancora la proposta di aggregarsi a quella di Varese, o in alternativa, come male minore, la richiesta di istituire il circonda-

rio di alcuni Comuni limitrofi più omogenei tra loro.

Tutte ipotesi non più immaginabili e superate dalle architetture istituzionali emerse e soprattutto dalla necessità di ridurre gli oneri di livelli di governo intermedi: è tanto opportuno che vi sia una maggior aggregazione, come è emerso dall'intervento di Livio Frigoli: e nel caso non si addivenisse alla costituzione della città metropolitana, dovrebbe essere la Regione ad assumere un ruolo di indirizzo per formare aggregazioni strutturate di Comuni.

Un ulteriore tema approfondito nel dibattito assembleare ha riguardato il ruolo che dovrebbe avere la futura metropoli milanese e cioè orientato alla gestione di talune problematiche e servizi, in questo caso ricalcando l'attuale Provincia, oppure con compiti di natura programmatica-strategica.

Correlate al ruolo della città metropolitana stanno le modalità di elezione del nuovo organismo istituzionale, a elezione diretta nel primo caso o per designazione da parte dei rispettivi Consigli comunali nel secondo. Il dibattito ha comunque fatto emergere la consapevolezza comune che non basta studiare a tavolino modelli teorici e che è invece necessario pensare alle esigenze dei cittadini, alle risposte più adeguate, alle effettive ricadute delle strade intraprese e, oggi più che mai, alla operatività ed efficienza di nuovi enti e istituzioni.

Le altre assemblee. Ma l'assemblea 2012, visto anche l'approssimarsi del venticinquesimo anniversario di fondazione dell'associazione, dà l'opportu-

nità di ricordare l'evoluzione che ha avuto l'annuale evento associativo; inizialmente circoscritto ai soci, si è poi aperto alla città, dal 2004, con un momento di relazione-dibattito pubblico, cui hanno partecipato cittadini e associazioni legnanesi. I temi affrontati nel corso degli anni hanno avuto come linea rossa la partecipazione alla polis: tra le più recenti assemblee si può ricordare "Come vincere la tentazione dell'individualismo" nel 2004, con l'amico Giovanni Colombo, allora consigliere comunale a Milano e presidente della Rosa Bianca, che ha presentato il suo libro *Persona e Comunità*, cui ha fatto seguito, nel 2005, la presentazione di progetti e studi sulla rinascita del territorio da parte di Legnano Insieme (la cui esperienza darà poi vita a Insieme per Legnano), AltoMilanese in Rete e un gruppo di lavoro nato dall'incontro di alcuni Circoli culturali parrocchiali. Nel 2006 Polis invita Franco Monaco e Livio Frigoli per discutere di risposte politiche al disagio del nord, ponendo a tema "Partito democratico: una risposta al malessere del nord?". Nel 2008 l'assemblea dedicata a "Più democrazia, ma per che cosa?", vede tra i relatori Andrea De Stefano, recentemente candidatosi alle primarie regionali del patto civico del centrosinistra. Nel 2010 si parla di "La città oltre la città", con il presidente Pigni, Angelo Nuzzo (operatore sociale) e Diego Motta (giornalista di *Avvenire*), con un'apertura anche sulle questioni urbanistiche e del Piano di governo del territorio.

ANNA PAVAN

Strade, teatro, barriere architettoniche A che punto sono le opere pubbliche?

Incontro con l'assessore Giacomo Rossi. «Non un Piano dei sogni, ma proposte percorribili a vantaggio dei cittadini». Interventi per la riqualificazione dell'Olonà nella zona del Castello, le piste ciclabili (mobilità sostenibile) e l'illuminazione. Il "nodo" della nuova biblioteca

Se le precedenti amministrazioni di centro-destra ci avevano abituato a focalizzare molta parte del dibattito cittadino sulla realizzazione di opere pubbliche più o meno condivise, ritenute a torto o a ragione più o meno utili, il primo semestre dell'amministrazione del centrosinistra legnanese, sembra («finalmente!», dicono alcuni) aver spostato l'attenzione anche su altri temi.

Le opere pubbliche, tuttavia, restano un dato fisico – potremmo dire l'hardware – molto importante per lo sviluppo e il miglioramento della qualità della vita – il software – della cittadinanza.

E allora, a che punto siamo dopo i primi sei mesi di lavoro? Verso quali direzioni l'amministrazione comunale sta indirizzando i propri sfor-

zi per l'anno appena iniziato? Per provare a capirlo, *Polis Legnano*, ha incontrato l'assessore **Giacomo Rossi**. Un'occasione per fare il punto sulla principale materia che amministra all'interno della giunta Centinaio: le opere pubbliche.

«Parlando di opere pubbliche, la premessa fondamentale è che ogni opera, di qualsiasi valore o prezzo, deve fare i conti con i vincoli del Patto di stabilità – esordisce Rossi –. Non lo dico per prendere scuse in anticipo, ma si potranno realizzare le opere in programma solo compatibilmente con la capacità di spesa che avremo. Proprio per questa consapevolezza, fin dal programma elettorale con il quale ci siamo presentati alla città non abbiamo proposto mirabolanti opere, e

venduto facili promesse, ma abbiamo dichiarato, secondo me responsabilmente, che avremmo compiuto una seria revisione delle condizioni di fattibilità delle opere previste dal centrodestra e ridefinito le eventuali priorità di realizzazione».

Una sfida impegnativa...

«Direi di sì. Infatti con il nostro primo Piano delle opere pubbliche abbiamo deciso di scrivere un piano realistico, senza opere da sogno, ma con i piedi ben piantati per terra. Abbiamo riportato le opere già finanziate, con contributi sovracomunali, e quelle che sono più urgenti e utili per la città».

Fra queste figura anche la strada di collegamento della Sp12 con il nuovo ospedale?

POLIS 2013

Inizia la campagna adesioni 2013 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*.

Le quote restano invariate, come le modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante c/c postale n. 61372207, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico bancario, beneficiario "POLIS". IBAN: IT18 Z076 0101 6000 0006 1372 207.

Le quote:

- associativa ordinaria **euro 50,00**;
- "formula rivista" **euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **euro 30,00**.

«Certamente. Si tratta di un'opera che avrebbe dovuto essere già pronta al momento del trasferimento delle attività dal vecchio al nuovo ospedale. Quando sedevamo in Consiglio comunale sui banchi delle minoranze abbiamo criticato fortemente l'amministrazione Cozzi e quella Vitali per non essere riuscite a ottenere questo risultato».

Cosa state facendo in proposito?

«Una delle primissime attività che ho seguito è stato l'avvio degli espropri delle aree necessarie alla realizzazione della strada. L'opera quindi è partita. Contiamo di chiudere questa fase nel 2013 e di poter iniziare i lavori da settembre, per arrivare a collaudo della strada entro fine 2014. Ricordo anche il valore complessivo dell'opera, che è di circa 4 milioni, di cui due in capo alla Regione, uno alla Provincia, uno al Comune. Per sbloccare l'opera abbiamo anche appostato a bilancio l'equivalente di quanto ci dovrà dare la Provincia, che ancora non ha provveduto».

Tra le opere pubbliche dovrebbe figurare anche il Teatro Legnano. Che fine ha fatto? C'è chi chiede perché dare priorità a quest'opera e non, per esempio, alla realizzazione della nuova biblioteca, originariamente prevista davanti alle gallerie Cantoni.

«Al di là del giudizio che si può avere su questa iniziativa, il percorso era già tracciato e sarebbe stato sciocco rimetterlo in discussione. Così i lavori di ristrutturazione sono iniziati a settembre. Alla fine, comunque, avremo un edificio storico (del 1928,

ndr) che verrà rimesso a nuovo ma con un progetto assolutamente conservativo: questo è un aspetto veramente apprezzabile, soprattutto se pensiamo a cosa è stato fatto su edifici che sorgevano sulla stessa piazza. Il teatro avrà 586 posti, sarà attrezzato con un nuovo palcoscenico più largo e camerini; ci sarà la possibilità di avere la fossa orchestrale e una torre scenica d'avanguardia. Nel complesso l'opera comporta lavori per 2,3 milioni; l'ultimazione, salvo imprevisti di cantiere, è per il 2014. Al di là della realizzazione, la vera sfida è quella di arrivare pronti al termine dei lavori per dotare il teatro di una gestione efficace, che coniughi la sostenibilità economica con la soddisfazione della esigenza di cultura del pubblico di Legnano e dell'Alto Milanese. Altrimenti rischieremo di avere un bel teatro... vuoto!».

E sulla nuova biblioteca?

«Sulla nuova biblioteca stiamo facendo i conti con gli accordi presi, a pochissimi giorni dalle elezioni, dalla precedente Giunta con Finmeccanica per la trasformazione dell'ambito di via Rossini, ossia le ex-fonderie Tosi. A oggi il progetto più accreditato per la nuova biblioteca resta quello».

Un altro nucleo di opere di cui spesso si sente parlare è quello intorno al Castello. Che ne sarà?

«La priorità assoluta è l'intervento di riqualificazione fluviale e ambientale del fiume Olona nella zona del Castello. Abbiamo un finanziamento regionale e il costo complessivo delle opere è di 1 milione e 600mila euro. In-

terverremo per la sistemazione e la risagomatura dell'alveo, il rifacimento degli accessi all'isola fluviale. Tale intervento renderà molto più fruibile il sito e meno soggetto ai problemi di accessibilità e fruibilità in caso di grandi precipitazioni. I lavori dovranno partire entro il 2013».

Assessore, veniamo a temi meno "appariscenti" ma comunque molto "impattanti" sulla vita di centinaia di cittadini: manutenzione strade, piste ciclabili e barriere architettoniche. Cosa ha in programma Palazzo Malinverni?

«Abbiamo messo a Piano 1 milione e 800mila euro annui per la manutenzione straordinaria delle strade. Può sembrare una cifra elevata, ma in realtà, tenuto conto che a Legnano ci sono 160 chilometri di strade e che una strada di piccole dimensioni e scarsa percorrenza costa circa 100mila euro al chilometro, non lo sono per niente! Teniamo presente che le strade sono divise tra categoria A (da rifare ogni 4 anni), B (ogni 10-12 anni), C (ogni 20 anni circa). Mantenendo questo livello di spesa, si garantisce la rotazione ventennale degli interventi. Aggiungerei che in tema di eliminazione delle barriere architettoniche prevediamo 200mila euro annui: stiamo verificando la fattibilità di interventi apparentemente semplici ma volti a privilegiare un abbattimento diffuso di quelle centinaia di piccole barriere quasi "invisibili" che riempiono purtroppo la città (per esempio pali e sistemazione marciapiedi), piuttosto che un unico intervento oneroso e appariscente come fatto talvolta in passato. Del

resto come neo papà sto ben capendo cosa significhi girare per la città con una carrozzina; e, ancor prima, quante volte abbiamo verificato le difficoltà che affrontano tutti i giorni nostri amici su una sedia a rotelle, con i quali ci è capitato di spostarci per Legnano».

Capitolo piste ciclabili. Cosa c'è in programma?

«Parlerei più ampiamente di opere per la "mobilità sostenibile". Abbiamo previsto 300mila euro annui, evidentemente per le piste ciclabili in primis. I lavori sono però ancora in stand-by, in attesa della conclusione del percorso del Pgtu (il Piano generale del traffico, ndr) in maniera da coordinare gli interventi con le linee di indirizzo di quello strumento. A proposito di coordinamento e di lavoro integrato con gli altri assessorati, mi preme richiamare anche un altro intervento: la riqualificazione dei terreni di proprietà comunale interessati dagli insediamenti abusivi di rom intorno a San Paolo».

Tema importante per tanti legnanesi. Ci dica.

«Stiamo ancora definendo cosa realizzare: del resto il confronto con il quartiere è appena incominciato, quindi

nulla è ancora deciso. A me piacerebbe realizzare altri orti urbani nei pressi dei terreni occupati per farli rivivere e costituire un presidio di controllo che disincentivi l'abusivismo, magari pensando di assegnare gli orti a qualche associazione che si occupi di aggregare gli anziani che gestiranno gli orti stessi. Credo sia opportuno anche ricordare, tra i tanti impegni che sta conducendo questa giunta, sostenuta dalla maggioranza consiliare, il considerevole impegno per la riqualificazione degli stabili comunali. In particolare il Comune sta completando il recupero dei 16 alloggi di edilizia residenziale pubblica di via Pisacane, inagibili ormai dal 2008 per un incendio. Il costo dell'intervento è di quasi 1 milione; l'inizio lavori è previsto per il 2013».

Un'ultima domanda. Nel Piano sono appostati 200mila euro per "manutenzione straordinaria, ammodernamento e ampliamento" della illuminazione pubblica e si parla di un suo "spromiscuamento". Di cosa si tratta e quali miglioramenti porteranno questi interventi?

«A Legnano su 8mila pali della luce, meno di mille sono del Comune. La società

che gestisce oggi i lampioni è "Enel Sole". La normativa vigente ci impone di mettere in gara l'assegnazione di questo servizio: attraverso un capitolato di gara fatto come si deve si potrebbero ottenere risparmi significativi per il bilancio comunale e migliorie nel servizio, considerando che oggi il solo servizio di manutenzione costa circa 40-50 euro a palo all'anno (che si sommano ai circa 500mila euro per l'illuminazione pubblica vera e propria). Il progetto, però, non è di semplice fattibilità proprio perché i pali non appartengono tutti al Comune, che quindi deve rilevarli, e perché molti pali sono ormai talmente vecchi (intorno ai 30 anni di attività) che andrebbero sostituiti per motivi di sicurezza e di risparmio energetico. Inoltre, dovremo appunto realizzare lo spromiscuamento dei pali stessi, ovvero il loro accorpamento a un'unica linea, in modo da facilitare la gestione da parte di un eventuale soggetto gestore diverso da "Enel Sole". Nel complesso questi interventi permetterebbero importanti risparmi e un miglioramento dell'illuminazione».

LORENZO RADICE

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso 28, 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione:

Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Annamalia Bartosek, Anselmina Cerella,
Alberto Fedeli, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano

Autorizzazione

Tribunale di Milano n. 513 - 22 luglio 1988

Fratus: «È presto per giudicare la Giunta La nostra sarà opposizione costruttiva»

Già vice sindaco di Legnano, l'esponente della Lega Nord oggi siede a Palazzo Malinverni tra i banchi dell'opposizione e marca le differenze tra la nuova amministrazione e le precedenti. Ma auspica un dialogo possibile in vista del bene comune. I giudizi su Imu, rom, traffico e urbanistica

La maggioranza governi e la minoranza faccia opposizione costruttiva. E se ci sono più opposizioni, meglio: così chi amministra avrà più punti di vista per valutare. **Giambattista Fratus** oggi siede tra i banchi della minoranza, ma è stato per i cinque anni trascorsi vice sindaco di Legnano. E quindi può esprimere un giudizio qualificato sui rapporti tra la Giunta Centinaio, la sua coalizione e le forze che siedono sui banchi dell'opposizione.

La prima domanda può sembrare banale: cosa è cambiato per lei tra lo stare alla guida del Comune di Legnano e il passare alla opposizione?

«Naturalmente un po' tutto, perché alla guida del Comune avevo la responsabilità delle scelte; stando all'opposizione occorre esercitare giudizio critico e portare supporto alla nuova amministrazione in funzione dell'esperienza maturata dopo aver trascorso nella macchina dell'amministrazione dieci anni (cinque con sindaco Cozzi e cinque con sindaco Vitali, ndr)».

L'opposizione ha comunque un ruolo importante all'interno della dialettica democratica...

«Certo. Nel mio caso, posso capire le problematiche che stanno dietro certe scelte della Giunta e in funzione di ciò sollevare critiche o esprimere consensi. Non è detto che tutto

ciò che fanno gli altri sia sbagliato solo perché sei all'opposizione».

Proviamo allora a dare un giudizio sull'operato della Giunta in questi primi mesi. Partiamo dai rapporti con gli altri comuni dell'Alto Milanese.

«Direi che questa nuova Giunta ha dovuto prima di tutto ambientarsi e capire che cosa vuol dire amministrare. Bisognava entrare nelle problematiche della città. Per quanto riguarda i rapporti con l'Alto Milanese, la Giunta attuale ha puntato subito a un ampliamento di quello che secondo i suoi membri è l'Alto Milanese, aprendosi molto nei confronti della città di Busto Arsizio e del Varesotto. Io su questo tema sono stato molto scettico. Per me l'Alto Milanese è il Legnanese, il Castanese, il territorio su cui abbiamo lavorato in questi anni, quello che fa parte della provincia di Milano. Anche perché la futura Città metropolitana non sarà nient'altro che l'attuale provincia di Milano con in più Monza e Brianza. Anche se adesso il decreto che la istituiva è decaduto e tutto è ancora da rivedere, ritengo prematura questa apertura nei confronti del Varesotto. Cerchiamo prima di capire i confini della Città metropolitana, poi si potranno fare delle scelte. Credo e ho sempre creduto molto sulla collaborazione tra i Comuni e gli enti locali, però direi di stare in attesa. Perché se Busto non entra nella Città metropolitana,

saranno altri i problemi che dovremo affrontare nei confronti di una struttura "milanocentrica": la difesa del territorio e delle nostre potenzialità potrà essere ripensata in funzione della presenza o meno di Busto Arsizio e del Varesotto».

Un giudizio sulle manovre economiche della Giunta: addizionale Irpef e Imu, una strada obbligata?

«Per quanto riguarda l'Imu, si tratta di una scelta governativa, per cui la Giunta ha dovuto per forza introdurre questa nuova imposta. Il governo uscente ha penalizzato molto gli enti pubblici, Comuni e Province, e così l'addizionale Irpef molto probabilmente l'avremmo introdotta anche noi. Certo, è stata introdotta a livelli massimi e non credo che il bilancio che avevamo lasciato fosse così deficitario da dover introdurre in un colpo solo sia l'Irpef a livello massimo che l'Imu con le percentuali che sono state definite».

Altri aspetti su cui valutare l'operato della Giunta: cosa si può fare per il traffico e l'urbanistica?

«Il traffico è sempre stato un problema. Purtroppo la città di Legnano non ha circonvallazioni, è tagliata in orizzontale da Sempione, fiume Olona e ferrovia, cioè infrastrutture ed elementi naturali che non si possono modificare. È quindi difficile modificare il piano del traffico per evitare il congestionamento. Vediamo adesso

come questa amministrazione porterà avanti il piano del traffico che già noi avevamo impostato, vediamo quali saranno le sue soluzioni. Per l'urbanistica c'è il nuovo strumento del Piano di governo del territorio, appena entrato in funzione e che quindi dovrà un po' essere collaudato. Prima il Prg, Piano regolatore generale, era un insieme di regole; oggi lo strumento urbanistico chiede una gestione del territorio. La filosofia è completamente differente e quindi è chiaro che lo strumento va prima collaudato, anche in funzione del momento economico in cui ci si trova, perché l'edilizia ferma crea problemi allo strumento della concertazione tra pubblico e privato, che è una delle novità del Pgt».

La questione della presenza dei rom?

«Noi abbiamo cercato di eliminare i campi rom e in parte ci siamo riusciti. La nuova Giunta vuole affrontare il problema anche dal punto di vista sociale dell'integrazione, ma mi sembra che non ci siano ancora stati risultati molto positivi. Gli sgomberi continuano e l'integrazione per ora non la vedo realizzata. Anche perché se non c'è la volontà dei rom di volersi integrare non vedo quale altro strumento si possa utilizzare. E questo era un problema che anche noi avevamo affrontato».

In virtù di quanto fin qui messo in evidenza, come giudica la posizione della minoranza nei confronti della Giunta Centinaio?

«Per oggi stiamo in attesa. Una critica a questa amministrazione la si potrà fare a partire dal 2013. Oggi gli assessori si sono trovati a gestire una situazione già definita, la program-

mazione generale era già stata fatta. Diciamo che da oggi in poi potremo esprimere un giudizio sulle loro previsioni e realizzazioni. Il lavoro fin qui svolto è un po' il prosieguo di quello che avevamo impostato noi. Aspettiamo e vediamo prima di fare critiche politiche e di aspetto amministrativo».

Un giudizio sui rapporti dentro la maggioranza?

«C'è stato qualche intoppo all'inizio del mandato, quando si è trattato di decidere il presidente del Consiglio. Mi sembra che le cariche in Giunta non riflettano completamente i valori degli schieramenti all'interno della maggioranza. Sicuramente qualche dissapore al suo interno c'è stato, ma penso che questo faccia parte del gioco politico. Molto spesso qualcuno si crea delle aspettative e quando poi queste vengono deluse nascono normali malumori».

La minoranza può invece seguire una linea comune oppure ogni gruppo va per la sua strada, a causa delle diversità politiche al suo interno?

«Su alcune tematiche prettamente amministrative della città può darsi si riesca a trovare accordi e si faccia blocco comune. Certo, su altre problematiche che coinvolgono anche scelte politiche ci sono sicuramente delle diversità».

E questa diversità delle opposizioni non è un male per Legnano?

«Una opposizione così diversificata può essere una ricchezza, può offrire punti di vista differenti che la maggioranza può ascoltare facendoli diventare un valore utile per tutti».

La vostra maggioranza di

centrodestra, però, non sembrava molto ascoltare le proposte delle minoranze.

«Per quanto mi riguarda, penso con l'esperienza dell'elaborazione del Pgt di essermi rapportato molto con la minoranza e la cittadinanza. Però è anche vero che chi amministra ha delle responsabilità e molte volte queste responsabilità ti portano a essere meno aperti di quanto si vorrebbe. Molte volte diventa difficoltoso il rapporto non solo con le opposizioni, ma anche con il singolo cittadino. Io ho partecipato per dieci anni all'amministrazione di Legnano e credo che in questi anni la città abbia avuto uno sviluppo non indifferente. Crediamo di aver lasciato una città vivibile e aperta. L'esperienza è quella mia personale: io arrivo da Castano Primo, ma ho potuto entrare in tutte le istituzioni senza problemi. Spero che la maggioranza attuale migliori questa situazione».

Significa un atteggiamento di apertura verso il "lavorare insieme" con gli stessi obiettivi di crescita collettiva?

«Legnano è importante per il territorio, non ci sono più grandi industrie, ma restano le piccole e medie industrie di eccellenza. Legnano deve diventare il traino per tutti gli altri comuni. Come consigliere provinciale delegato per l'Alto Milanese ho cercato di coinvolgere con gli strumenti a disposizione: Euroimpresa, Euro lavoro, protocolli d'intesa. Affinché non si operi individualmente ma in maniera coesa, attingendo tutti insieme alle poche risorse disponibili. Questioni come ambiente, trasporto pubblico, sicurezza vanno affrontate insieme».

PIERO GARAVAGLIA

Franco Tosi Meccanica sotto i riflettori Interrogativi sul futuro dell'azienda

Dire Franco Tosi significa dire Legnano. Così il consigliere comunale Antonio Sassi ha iniziato uno dei tanti interventi a sostegno dell'ordine del giorno approvato in novembre dall'assemblea civica legnanese.

L'azienda di piazza Monumento è emblema delle fasi della storia cittadina da più di un secolo: florida nella Legnano industriale, contratta e trasformata nell'epoca della terziarizzazione, ha tuttavia mantenuto negli anni un valore economico e sociale fondamentale. Col ridimensionamento, però, l'identificazione tra fabbrica e città è uscita dall'immaginario comune; la presenza imponente dei capannoni impedisce ai legnanesi di dimenticarsene, ma la Tosi torna protagonista solo quando assurge agli onori delle cronache. Il che, purtroppo, coincide ormai quasi sempre con i periodi di crisi, quale è stato il 2012 che promette di riversare le difficoltà nel 2013.

Ad agosto, la collocazione in cassa integrazione di cento lavoratori ha acceso le preoccupazioni; la situazione è esplosa in settembre, quando l'allarme dei sindacati, ripreso dai media, ha ufficializzato una crisi complessa, che proveremo a osservare dai punti di vista dei vari attori coinvolti.

La proprietà di Franco Tosi Meccanica è detenuta da Gammon, società indiana sbarcata a Legnano nel 2008. Dall'inizio della crisi, il direttore esecutivo Shiva Duggirala ha posto l'accento sui problemi finanziari di Ftm, oppressa da più di 80 milioni di euro di debiti verso fisco, banche e fornitori.

Gammon ha chiesto aiuto alle istituzioni, sempre garantendo l'esistenza di ordini di lavoro per circa 200 milioni di euro, al momento bloccati perché manca il credito per avviarli.

L'amministrazione comunale si è impegnata in un ruolo di mediazione attento alle esigenze del territorio. Sin dal primo incontro con Gammon, il 13 settembre, il sindaco Centinaio e il vicesindaco Luminari hanno sottolineato la preminenza dell'aspetto produttivo su quello finanziario: serve, prima di tutto, un piano industriale affidabile.

Questa visione è condivisa da Confindustria Alto Milanese e dai rappresentanti dei lavoratori; i sindacati, peraltro, si trovano stretti tra la prospettiva di lungo periodo e le emergenze immediate. Da un lato, essi contestano il piano di Gammon che, anche se partisse, si baserebbe su progetti di ingegneria e lavori per conto terzi, che non assicurano il rilancio duraturo della attività di produzione; dall'altro, la paralisi attuale minaccia il pagamento dei salari, già garantito in extremis fra ottobre e dicembre.

Proprio il rischio del blocco degli stipendi ha indotto il consiglio comunale ad accelerare il proprio intervento, dopo l'iniziale sordina applicata alla vicenda per non compromettere la delicata trattativa. Il 27 novembre tutti i gruppi consiliari hanno firmato e votato un ordine del giorno che manifesta solidarietà agli operai e promette un consiglio aperto a inizio 2013. Con quest'atto si dà visibilità alla crisi e si responsabilizza l'intera città di fronte a un problema che riguarda le famiglie di quasi 500

lavoratori. Il consiglio ha altresì impegnato l'amministrazione a mantenere la vocazione industriale dell'area-Tosi.

Nel quadro fin qui tracciato manca una figura, quella di Giampiero Castano. Ex sindacalista, è il responsabile del tavolo di crisi sulla Ftm presso il ministero dello Sviluppo economico; varesino, ben informato sulla realtà-Tosi, Castano ha risposto al contatto cercato dal comune di Legnano a inizio novembre. L'appuntamento più recente, il 17 dicembre a Roma, ha riunito tutti i protagonisti della vicenda, compreso Duggirala. Castano ha affermato la volontà ministeriale di mediare le possibili trattative; ha inoltre ribadito l'auspicio, già dichiarato, che Gammon non proceda a un tentativo di risanamento mediante la vendita di alcuni assi patrimoniali. Un cauto ottimismo scaturisce, poi, dalla sua conferma alle voci di un possibile acquirente italiano, che molti individuano nella Termo-meccanica di La Spezia. Certo è necessaria la collaborazione degli indiani, che nell'ultimo incontro hanno annunciato disponibilità, ma in precedenza erano sembrati diffidare di procedure guidate dal ministero, forse per timore di conseguenze negative sulla quotazione del gruppo alla borsa di Mumbai. In questo debutto di 2013 la città soffermerà il proprio sguardo sulla vicenda con l'annunciato consiglio aperto, e il ministero riprenderà la sua opera con l'incontro del 18 gennaio.

GUIDO BRAGATO
consigliere comunale
di riLegnano

Diventare mamme in un paese straniero

Lo Spazio mondo migranti di Parabiago

Cosa significa diventare mamma in un paese straniero, lontano dal luogo in cui si è nate e dalla propria famiglia di origine? Quando si aspetta un bimbo si vivono tante emozioni forti: c'è la gioia per il piccino che nascerà, ma ci sono anche i timori e i dubbi che sono comuni quando si affronta un'esperienza nuova così grande e importante. Nel caso delle mamme migranti, alle normali preoccupazioni che possono accompagnare l'arrivo di un bebè, spesso si aggiungono il disagio economico e la solitudine che ingigantiscono dubbi e incertezze.

Per accogliere queste donne e accompagnarle nell'esperienza della maternità, lo Spazio mondo migranti di Parabiago ha lanciato il progetto "Spazio alle mamme", una proposta di libera aggregazione e di accompagnamento alla maternità "multiculturale". Nella sede dell'associazione Gulliver di Canegrate, mamme che giungono da un paese lontano (lontano in termini di chilometri ma anche di cultura, lingua e consuetudini) e mamme italiane trascorrono del tempo insieme, condividono emozioni ed esperienze e si sostengono l'un l'altra. «La proposta comprende i mesi dell'attesa e i mesi successivi alla nascita», spiega Eleonora Bernardini, ostetrica responsabile del progetto che guida gli incontri con la collaborazione di alcuni mediatori culturali. «Gli incontri si rivolgono a future e neomamme giunte dall'Africa, dall'Europa dell'Est, dall'America latina e dalla Cina. Ognuna ha la sua storia che è unica e speciale, ma ad accomunarle e renderle

vicine sono le difficoltà che si incontrano quando si diventa mamme in un paese straniero. Nel loro passato spesso c'è tanta sofferenza e nel presente ci sono la nostalgia per una famiglia lontana, la solitudine, la fatica di comprendere le consuetudini assistenziali italiane e di far comprendere le usanze e le tradizioni del proprio paese». Obiettivo del progetto è quello di creare una rete di sostegno per queste madri, per accompagnarle verso il parto ed essere al loro fianco anche dopo la nascita, fino al primo compleanno del bambino. «Durante gli incontri chiediamo alle donne di parlarci delle usanze del loro paese d'origine, perché sappiamo che c'è ancora spazio per la loro identità culturale, le loro tradizioni», spiega l'ostetrica. «Ogni paese ha le sue usanze, ma dal confronto emerge la vicinanza, l'uguaglianza seppur nella diversità».

Il progetto offre l'occasione per conoscere altre mamme migranti e italiane, per confrontarsi, ma anche per stringere amicizie, vincendo così la solitudine. «Il problema dell'isolamento è strettamente legato alle caratteristiche dell'immigrazione - sottolinea l'ostetrica -. Per esempio, molte donne africane arrivano in Italia per ricongiungersi al marito che vive qui già da tempo, ha un lavoro e una casa. In questo caso, il punto di forza è la presenza del marito, ma il punto debole è l'isolamento sociale della donna che trascorre le sue giornate in casa, non impara (o comunque non padroneggia bene) la nostra lingua, non sa quali servizi offre il territorio per le future

mamme». Tra l'altro, accompagnare la donna migrante nell'attesa è fondamentale per spiegarle le consuetudini assistenziali italiane per quanto riguarda gli esami da eseguire nei nove mesi e gli accorgimenti necessari per tutelare il buon esito della gravidanza stessa e la salute del bebè. «A carico della popolazione migrante si registra la più alta percentuale di parti prematuri, basso peso alla nascita, mortalità perinatale, prima, durante o subito dopo la nascita» considera l'ostetrica. «Segnale chiaro che c'è ancora molto da fare in termini di prevenzione e informazione. Si è visto inoltre che gli esiti in termini di salute di mamma e bambino sono particolarmente legati all'integrazione», conclude Bernardini: «Se la futura mamma è ben integrata nel contesto sociale e/o sposata con un italiano le percentuali di rischio si riducono, e si avvicinano a quelle delle future mamme italiane». Spazio mondo migranti di Parabiago è un progetto multiculturale di solidarietà e di accoglienza contro ogni forma di razzismo, violenza o discriminazione, gestito interamente da volontari. Il percorso multiculturale dedicato alle mamme migranti nasce per offrire loro informazioni, opportunità di condivisione e incontro con altre donne e per creare una rete di supporto che le accompagni prima e dopo la nascita del loro bambino. Per saperne di più e per partecipare agli incontri è possibile contattare Spazio mondi migranti, chiamando il numero 393.4896194 o scrivendo un email a spazio-mondimigranti@gmail.com.

GIORGIA E. COZZA

Una Chiesa della *parresia*. La libertà di chiamare le cose con il proprio nome

Il segretario del Consiglio pastorale della Diocesi di Milano, socio di Polis, ricorda lo scomparso cardinale Carlo Maria Martini e ne rilegge la testimonianza cristiana, intesa a rendere la Chiesa sempre più fedele al Vangelo, "conciliare", vicina alle donne e agli uomini del terzo Millennio

È veramente difficile tentare di delineare un ricordo del card. Carlo Maria Martini, di "padre Carlo Maria", come gli piaceva essere chiamato dopo aver lasciato la guida della Diocesi, tornato semplicemente gesuita (a Gallarate questa era l'etichetta sulla porta del suo appartamento). Mi assale infatti subito la paura di banalizzarne la memoria, di aggiungere inadeguate parole a quelle già dette da persone che gli erano più vicine e ben più autorevoli di chi scrive.

Sono convinto, poi, che di fronte alla morte di padre Martini la via da seguire sia anzitutto il silenzio, quel silenzio che lui profondamente amava: un silenzio da riempire con la Parola, che conduce alla riflessione, che sostiene la fede.

Lasciar parlare lo spirito. Mi sono rifugiato anch'io in questo silenzio orante, cercando di lasciarmi mettere in discussione, di farmi inquietare dalla straordinaria testimonianza che Martini ci ha lasciato con la sua morte, e, in particolare, dalle sue parole confidate a padre George Sporschill nell'ultima intervista pubblicata sul *Corriere della Sera* dell'1 settembre: «La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio?». Queste ultime sofferte parole – pronunciate alla vigilia del 50° anniversario dell'apertura del Concilio vaticano II e, quasi a modo di testamento

spirituale, nell'imminenza della sua morte – non possono essere tanto facilmente dimenticate o ridimensionate, in ossequio all'"ecclesialmente corretto", al vezzo tutto clericale di nascondere anche solo ciò che può suscitare confronto e dibattito, per non creare divisioni e per non porre in discussione gli assetti ecclesiali. Ma così si blocca lo Spirito. Martini ci ha invece insegnato a seguirlo e ad assecondarlo, attraverso l'ascolto della Parola che ci deve inquietare, ci deve convertire personalmente e come comunità cristiana, ci deve portare a dire parole di verità, anche se scomode, anche se controcorrente, con il coraggio e la libertà propri del profeta, con "parresia".

Martini uomo della parresia. Vorrei ricordarlo così. Tra le tante categorie utilizzate, tutte vere, per ricordare Martini individuandone l'eredità più peculiare (uomo della *parola*, uomo del *dialogo*, uomo del *concilio*...), quella che per me è più pregnante, perché più attuale, è "parresia", termine greco che, come noto, letteralmente significa "libertà di dire tutto" e, nel Nuovo testamento, utilizzato per significare "il coraggio e la sincerità della testimonianza", di testimoniare la verità. Martini, dunque, "uomo della *parresia*", della parola nella potenza dello Spirito, della critica anche severa ma che nasce dall'amore ed è necessitata dall'amore, che supera la paura perché si affida alla fede.

Custodire la fede. Come ha scritto Pierangelo Sequeri, Martini «incominciò a insegnarci la differenza fra la paura e la fede. Fra il giudizio degli uomini e il giudizio di Dio. Fra la stizza per il nostro sentirci abbandonati ai giochi delle potenze mondane, e la conquista di una indomabile determinazione a custodire la fede che vince il mondo. Amandolo, persino». «Il primo erede delle parole di Carlo Maria Martini è, di diritto, la Chiesa. Nessuno, meglio della Chiesa, sa che cosa fare di questa eredità, e con questa eredità. La Chiesa, custode della parola di Dio, discerne la sua tradizione. E sa che c'è un solo Maestro» (*Avvenire*, 1° settembre): a patto che la Chiesa non chiuda lo spazio della profezia e della riforma lasciando corso a quella *parresia* che, «soprattutto quando diventa critica e contestazione, è vera se nasce dall'amore e fa trapelare amore dalle parole. Non fa trapelare quindi né malanimo, né stizza, né amarezza, ma costruisce un'atmosfera di fiducia e di incoraggiamento. La *parresia* ha il suo contesto nella contemplazione della Trinità, della bellezza trinitaria che si riflette nella Chiesa, dell'amore trinitario diffuso nel mondo» (C.M. Martini).

Eppure nella Chiesa si ha paura di parlare, si continua a considerare con sospetto ogni minima tensione tra obbedienza e profezia: padre Sorge commentando l'ultima intervista

sta di Martini, giustamente si chiede: «Dove sono i vescovi come il cardinale Martini, che con *parresia* evangelica fungono da punto di riferimento morale per tutti, credenti e non credenti? Dove sono i fedeli laici maturi che, illuminati dalla sapienza cristiana e dalla dottrina della Chiesa, hanno il coraggio – come chiede loro il Concilio – di assumersi le proprie responsabilità sociali e politiche, in autonomia e responsabilità, senza dipendere dal clero?» (*L'Unità*, 7 ottobre 2012).

Dall'accidia alla profezia.

L'ultima domanda di Sorge, diretta a noi laici e all'impegno politico, richiama alla memoria il discorso alla città alla vigilia della festa di S. Ambrogio del 1999 (*Coraggio, sono io, non abbiate paura*), nel quale Martini parlò di "accidia politica" o "pubblica accidia": «È il contrario di quella che la tradizione classica greca, come pure il Nuovo testamento, chiamano *parresia*, libertà di chiamare le cose con il proprio nome. Si tratta di una neutralità appiattita, della paura di valutare oggettivamente le proposte secondo criteri etici, che ha come conseguenza un decadimento della sapienzialità politica».

Martini ci ricorda che il cristiano in politica non può mai essere moderato: magari ricordiamolo ogni tanto. Sempre in quell'intervento, Martini, mettendoci in guardia, citando S. Ambrogio, dal rischio di lasciarsi adulare, diceva: «Tra queste forme pericolose di adulazione sta anche la persuasione o meglio il pregiudizio diffuso che chi opera in politica ispirato dalla fede debba distinguersi sempre e quasi unicamente per la sua moderazione. [...] L'elogio della

moderazione cattolica, se connesso con la pretesa che essa costituisca solo e sempre la gamba moderata degli schieramenti, diventa una di quelle adulazioni di cui parlava Ambrogio, mediante la quale coloro che sono interessati all'accidia e ignavia di un gruppo, lo spingono al sonno. C'è invece nella dottrina sociale della Chiesa la vocazione a una socialità avanzata».

Rileggiamo anche il discorso della veglia di S. Ambrogio del 1998 (*Il seme, il lievito e il piccolo gregge*). Martini esorta a non rimpiangere la «cristianità perduta», a non volere che la Chiesa torni a «essere a ogni costo di nuovo una forza rilevante nel quadro politico della società, operante sullo stesso piano delle altre forze e in concomitanza e concorrenza con loro», ma «a riconoscere con serenità che il proprio compito di piccolo gregge, in apparenza più modesto, è di fatto più esigente e necessario per il bene di tutti»: c'è bisogno piuttosto di recuperare la dimensione profetica.

Chiamati alla conversione.

Ma sarebbe sbagliato ricordare Martini solo per esprimere giudizi sulla Chiesa, sulla politica, sugli altri. Le ultime parole di Martini giudicano anzitutto me, ciascuno di noi. Chiama-no a una conversione.

La mia fede si è formata con Martini, vescovo degli anni della mia gioventù. E l'ultima sua testimonianza e le ultime sue parole profetiche sulla Chiesa e sulla società mi hanno richiamato i valori alti, i grandi ideali, i "sogni" di una Chiesa aperta e dialogante e di un impegno politico coraggioso, evangelicamente coerente, che noi giovani "martiniani" con entusiasmo coltivavamo. E mi chiedo se quei valori, i-

deali e sogni sono rimasti o si sono persi lungo il cammino, se si sono accantonati per paura, quieto vivere, accidia. Ho richiamato alla memoria le tappe fondanti la mia esperienza di fede, scoprendole tutte debitorie del magistero di Martini.

Ricordo le prime Scuole della Parola in Duomo, con la scoperta di un modo nuovo di pregare con la *lectio divina* capace di diventare sicuro orientamento quotidiano per la nostra vita, e, soprattutto, l'evento dell'Assemblea di Siches, la grande convocazione dei giovani della diocesi vissuta nel maggio del 1989, con il richiamo a una scelta personale e consapevole di servire il Signore. Ricordo la preghiera che ci indicava Martini: «O Signore, come posso dare io in modo prolungato qualcosa del mio tempo a servizio degli altri? Io desidero essere cristiano, o Signore, essere di Cristo, proclamare te come Signore della mia vita. Guidami a scelte coraggiose e autentiche». Ci infiammai i cuori. Credo che in quell'evento e in quella preghiera stia il fondamento della mia "diaconia" ecclesiale e sociale: nel periodo dell'episcopato di Martini, vissuta nell'Azione cattolica e nel decanato come educatore dei 18enni – i cui percorsi formativi non a caso erano e sono tuttora chiamati "parresia" – e poi come animatore delle scuole di formazione all'impegno sociopolitico; il magistero di Martini mi portò naturalmente ad accostare l'altro grande maestro della mia gioventù, il prof. Lazzati, con il passo successivo dell'impegno in Polis e la prima esperienza politica come consigliere comunale a San Vittore Olona, negli anni della crisi del sistema partitico, forte della vicinanza del "mio"

Arcivescovo con le sue coraggiose denunce della corruzione politica e l'esigenza di una nuova cultura della legalità (da lì a poco tutto fu travolto con Tangentopoli).

Esercizio di memoria. Poi, negli ultimi due anni del suo episcopato, ho avuto il privilegio di collaborare più da vicino con lui, come giovane avvocato presso l'Ufficio avvocatura della Curia. Il mio servizio alla Chiesa ambrosiana è continuato con la chiamata del successore di Martini, il card. Dionigi Tettamanzi, a ricoprire l'impegnativo ruolo di segretario del Consiglio pastorale diocesano: non ho remore a riconoscere che mi sono sentito in piena sintonia e continuità con quanto Martini ci aveva insegnato e trasmesso, aprendomi semmai a una maggiore attenzione ai temi sociali e al protagonismo, ecclesiale e anche sociale, della famiglia, tratti tipici dell'episcopato di Tettamanzi (è per me cara – e ho avuto la grazia di essere presente – l'immagine dei due arcivescovi, vicini, confidenti e sorridenti, colta nella basilica della natività a Betlemme, durante il pellegrinaggio della Chiesa ambrosiana in Terrasanta per celebrare l'80esimo compleanno di Martini).

Questo esercizio di memoria, suscitato dall'ultima lezione di Martini, porta a chiedermi con franchezza quale è ora la qualità della mia testimonianza: mi chiedo che fine hanno fatto l'entusiasmo, l'autenticità, l'idealità, la *parresia* tutta giovanile, che un vescovo ultraottantenne tornato (anzi, sempre restato) "giovane" ci ha ricordato.

Non a caso Martini puntava fino all'ultimo sui giovani, sull'importanza del ruolo critico (e profetico) che i giovani, per loro stessa natura, son chia-

mati a svolgere nella Chiesa e nella società: «La generazione più giovane verrebbe meno al suo dovere se con la sua spigliatezza e con il suo idealismo non sfidasse e criticasse i governanti, i responsabili e gli insegnanti. In tal modo fa progredire noi e soprattutto la Chiesa» (*Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Milano, 2008, p. 60).

Persone fuori dalle righe.

L'invito di Martini è «pensare in modo più aperto» (*ibidem*, p. 21), e questo anzitutto con riferimento alla Chiesa. È il sogno di «una Chiesa che procede per la sua strada in povertà e umiltà, una Chiesa che non dipende dai poteri di questo mondo», «una Chiesa che dà spazio alle persone capaci di pensare in modo più aperto. Una Chiesa che infonde coraggio, soprattutto a coloro che si sentono piccoli o peccatori», «una Chiesa giovane», sogno che per il cardinale Carlo Maria Martini diviene preghiera, il superamento di un idealismo frustrato dalla realtà con un realismo fondato sulla speranza certa della fede, sull'affidamento alla potenza del Signore: «Oggi non ho di questi sogni – confidava lo stesso Martini –. A settantacinque anni mi sono deciso a pregare per la Chiesa» (p. 61ss.).

Ma i sogni, certamente nella preghiera e nel totale affidamento al Signore, sono riapparsi nella sua ultima intervista, con l'invito a ricercare nella Chiesa la brace che si nasconde sotto così tanta cenere, cercando «uomini che siano liberi e più vicini al prossimo», che «per nessuna ragione dobbiamo limitarli con i vincoli dell'istituzione», persone piene di generosità come il

buon samaritano, di fede come il centurione romano, entusiaste come Giovanni Battista, che osano il nuovo come Paolo, fedeli come Maria di Magdala (non sfugge certo che sono tutte persone ai margini o espulse nel loro tempo dalla ortodossia ufficiale religiosa), «persone fuori dalle righe» da porre nei posti direzionali della Chiesa (invito al Papa e ai vescovi di cercarne "dodici"), «uomini che siano vicini ai più poveri e che siano circondati da giovani e che sperimentino cose nuove»: «Abbiamo bisogno del confronto con uomini che ardono in modo che lo Spirito possa diffondersi ovunque».

Cosa puoi fare tu? Eppure la Chiesa pare andare in direzione opposta a quel dinamismo di ricerca e di profezia che Martini ci ha testimoniato. Dov'è *la Chiesa bella del Concilio*? La Chiesa appare stanca. Ma Martini ci suggerisce la via per rinvigorirla, per rinvigorire ciascuno la propria testimonianza: è la via dell'amore, che da uomo vecchio, malato e dipendente dall'aiuto degli altri percepiva forte: «Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è amore».

Ed ecco le sue ultime parole che chiudono il dialogo con padre Sporschill, il suo ultimo messaggio a tutti noi: «Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?».

Già, che cosa posso fare io? Alla fine è questo che conta e Ti ringrazio, padre Carlo Maria, per avermelo ricordato.

ALBERTO V. FEDELI

Per un comprensorio dell'Alto Milanese: motivi storici e scelte che guardano avanti

Nel 1967 l'assemblea dell'Associazione di 20 Comuni del comprensorio cosiddetto "dell'Alto Milanese" (Accam), presieduta da Piero Bassetti – allora presidente del Comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia – approva lo statuto dell'associazione, avviando dal 1968 una stagione di impegno comprensoriale. Nel 1973 l'Accam passa a 35 Comuni associati, dei quali 24 in provincia di Varese (Somma Lombardo, Arsago Seprio, Besnate, Jerago con Orago, Albizzate, Solbiate Arno, Carnago, Cavaria con Premezzo, Oggiona con Santo Stefano, Cairate, Cassano Magnago, Fagnano Olona, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Solbiate Olona, Gallarate, Cardano al Campo, Ferno, Samarate, Lonate Pozzolo, Busto Arsizio, Olgiate Olona, Marnate, Castellanza) e 11 in provincia di Milano (Rescaldina, Legnano, San Vittore Olona, Cerro Maggiore, Nerviano, Canegrate, Busto Garolfo, Villa Cortese, Dairago, Cassano Magnago, Vanzaghelo).

L'area dell'Accam nella sua formulazione del 1973 è stata identificata quale entità intercomunale avente caratteristiche peculiari in molti studi urbanistici apparsi a livello regionale, provinciale e locale in anni non lontanissimi, anche se già alle nostre spalle a un punto tale da rendere ancora più significativa questa valutazione.

Numerosi studi. Per ricordare alcune delle menzioni più interessanti, questa unità comprensoriale è stata dapprima

individuata in "The world's metropolitan areas" dell'International Urban Research, Berkeley 1959, e poi nello studio "Un comprensorio industriale: Busto Arsizio, Gallarate e Legnano" durante il XVIII Congresso geografico italiano dell'aprile 1961 a Trieste. La naturale e spontanea tendenza di questo territorio a costituire un'unica entità ben definita nella pianificazione urbanistica della Lombardia è stata poi anche rilevata dal Piano territoriale di coordinamento del 1961; successivamente il Piano intercomunale milanese indicava il territorio stesso come "polo esterno al comprensorio di Milano" nella sua prima proposta di piano del luglio 1963. Sempre da parte del Piano intercomunale milanese, ma nel secondo schema di sviluppo apparso nell'aprile del 1965, il comprensorio in questione veniva configurato da circa 25 Comuni e definito prima come "polo aggregativo, comprensorio di studio" e poi come "polo regionale per il quale sono proposte – come prioritarie – misure di riorganizzazione urbanistica su scala metropolitana e di sviluppo delle funzioni infrastrutturali e terziarie". Nel giugno 1966, poi, la ricerca su "La suddivisione della Lombardia in zone sovracomunali" condotta dall'Ilse (Istituto lombardo di studi economici e sociali) lo indica come "comprensorio di 250mila-300mila abitanti al 1961". Infine il Piano territoriale di coordinamento per la regione lombarda nel febbraio del 1968 ha indicato un'area di polarizzazione che coincide – a meno di alcune

varianti nelle frange esterne – con la suddetta configurazione dell'area Accam.

Ancora più significativa – forse – è l'attenzione che rivolge al comprensorio dell'Alto Milanese l'articolato Piano territoriale della Regione Lombardia del 1984. All'interno di tale area sono stati poi indicati i relativi nuclei di polarizzazione, corrispondenti ai centri disposti lungo la fascia che – partendo da Gallarate – tocca Busto Arsizio, Castellanza, Legnano e si salda ai nuclei della corrispondente area milanese.

Geografia, territorio. Delimitato geograficamente a ovest dal fiume Ticino e interessato a nord dalla prima fascia pedemontana delle colline del Varesotto, definito a nord-est dalla riva sinistra del secondo tratto della valle dell'Olona, il comprensorio del quale vado parlando si spinge verso sud circa lungo la linea del canale Villoresi. L'organizzazione di collegamento della vecchia strada del Sempione, poi Strada statale 33 da Milano per Sesto Calende, ricalcata nell'Ottocento dalla ferrovia e nel Novecento dall'autostrada dei Laghi – vera direttrice di espansione urbana oltre che di traffico – ha creato spontaneamente le premesse per una situazione di "asta-paese" mediante la saldatura dei quattro nuclei urbani di Legnano, Castellanza, Busto e Gallarate, interessante per certi versi, anche se da rigovernare per la sua congestione, all'interno della quale andrebbero ritrovati valori non impossibili di una singolarissima metropolizzazione.

Una seconda asta infrastrutturale a supporto dell'ipotizzato comprensorio è quella costituita dalla linea delle Ferrovie Nord, dalla Strada statale 341 da Novara a Varese attraverso Turbigo e Gallarate e dalla Olleggio-Busto-Saronno. Questa seconda asta collega il Piemonte orientale all'Alto Milanese.

I tre nuclei principali del comprensorio, Legnano, Busto Arsizio e Gallarate, pur così vicini, sono nati e cresciuti – fino a svilupparsi nelle attuali dimensioni – in modo autonomo. Oltre a vantare antiche origini, ciascuno ha un proprio percorso storico che l'ha sempre differenziato dagli altri due nonostante fosse stato coinvolto di fatto dai medesimi eventi generali. Anche Castellanza potrebbe forse appartenere alla stessa fenomenologia, con l'ulteriore caratteristica di costituire presidio all'uscita dell'Olonza dalla valle in pianura. Ciascuno dei tre centri principali però è venuto assumendo una diversa funzione nell'ambito delle comunicazioni comprensoriali, perché Legnano è legata a un traffico che – in direzione nord-sud – si apre verso la valle dell'Olonza e il Sempione, Gallarate è sempre stata il punto di smistamento dei canali di traffico da un lato verso la valle dell'Arno e dall'altro verso il Verbano, mentre Busto Arsizio – oltre che comunicare direttamente con entrambi i due vicini nuclei urbani, collega in direzione est-ovest la Lombardia occidentale al Piemonte orientale attraverso i passaggi sul Ticino che tuttora la interessano.

La storia insegna. Se le valli prealpine hanno storicamente costituito una sicura area di

insediamento, i loro abitanti potevano procurarsi alcuni particolari beni di consumo solo scendendo in pianura. Di qui la nascita delle attività meccaniche e tessili che i centri di Busto, Gallarate e Legnano – inseriti in attivi canali di traffico e quindi di rifornimento di materie prime poterono sviluppare – anche se furono poi essi stessi matrici di un successivo e non indifferente sviluppo industriale delle valli dell'Olonza e dell'Arno.

A proposito della valle Olona, va detto che questo tracciato, appartenente di fatto al comprensorio dell'Alto Milanese per la sua parte mediana e meridionale, è un'autentica ricchezza naturalistica e storico-ambientale, in grado di competere con il parallelo tratto corrispondente del Ticino, dei suoi insediamenti costieri e della brughiera e dovrebbe costituire un costante impegno della amministrazione comprensoriale volto alla sua difesa e valorizzazione anche turistica.

Tornando alla considerazione dei tre centri urbani principali, bisogna ricordare che le stesse caratteristiche fisiche del terreno hanno fortemente influenzato sia la loro storia che la loro economia locale fin dai tempi antichi. A causa infatti della natura argillosa, fortemente ferrettizzata, del suolo e della sua difficile irriguità, il territorio non ha mai offerto una buona possibilità di sfruttamento agricolo, incoraggiando in conseguenza di ciò gli abitanti ad attività alternative dell'agricoltura quali quelle secondarie e in particolare manifatturiere.

Quelle affinità che incoraggiano. Concludendo, si può dire che nel comprensorio in-

teressato dall'Accam possono rinvenirsi caratteristiche di notevole omogeneità o almeno di affinità geofisica ed economica tali da incoraggiare uno studio approfondito del contesto territoriale e l'ipotesi di una meditata e dettagliata progettazione di una città diffusa di vasta area. In questa attrazione si possono inserire anche i Comuni verso il Ticino – Somma Lombardo e l'aeroporto di Malpensa compresi – e la fascia immediatamente a contatto della riva nord del canale Villoresi, la quale tende chiaramente a gravitare sull'asse centrale che col tempo si è andato configurando da Gallarate a Busto e a Legnano. Perfino il dialetto potrebbe testimoniare l'omogeneità culturale dell'area qui sommariamente ipotizzata.

Del resto le amministrazioni di Legnano e Busto Arsizio – superando anacronistici e dannosi campanilismi – stanno prendendo iniziative comuni per far nascere una Città metropolitana in cui l'Alto Milanese sia protagonista. «La creazione di un comprensorio dell'Alto Milanese nell'ambito della città metropolitana di Milano – come bene è stato scritto da Stefano Quaglia sul numero di ottobre-novembre 2012 di *Polis Legnano* – sarebbe un'occasione storica per portare avanti politiche sovra-comunali finora rese impossibili dall'appartenenza a province diverse. Si potrebbe pensare, per citare solo alcuni ambiti di azione per il comprensorio, a un unico Pgt (Piano di governo del territorio) o a un unico piano del traffico e dei trasporti pubblici».

FRANCO AZIMONTI